DA MIHI ANIMAS

Vogliamo portare i Cooperatori Salesiani a diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco di noi, non sotto di noi: non solo, quindi, fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostoliche, pur sempre d'accordo e in sintonia col Sacerdote.

DON LUIGI RICCERI

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI DEI COOPERATORI

A. XCVII. N. 2-4 • GENNAIO-FEBBRAIO 1973 • DIREZIONE GENERALE 10100 TORINO • VIA M. AUSILIATRICE, 32 • TEL. 48.29.24

NUMERO SPECIALE

dedicato al
CONGRESSO NAZIONALE COOPERATORI
e al
III INCONTRO NAZIONALE GIOVANI
(Roma-Frattocchie, 7-10 dicembre 1972)



I Cooperatori agiranno giovanilmente, dinamicamente, in quanto si risveglieranno con le opere, con l'impegno, la generosità, l'austerità, pagando di persona.

DON RICCERI

Desidero affermare che le porte delle nostre Case e i nostri cuori sono sempre cordialmente aperti a lavorare in questo campo dei Cooperatori... Siamo desiderose di estendere questo lavoro.

MADRE ERSILIA CANTA, *Superiora Generale delle F.M.A.*

IMPEGNATI NELLA CHIESA LOCALE







PERCHÉ CI SIAMO RIUNITI

GLI OBBIETTIVI:

- Richiamarci all'impegno irrinunciabile di inserirci — per meglio operare — nella Chiesa locale (il tema di studio fu appunto questo).
- Porre un gesto che esprimesse questa idea: l'associazione è una e in essa adulti e giovani si ritrovano impegnati nell'identica missione (per questo la simultaneità dei due convegni, nella stessa sede).
- Sensibilizzare i consiglieri ispettoriali neoeletti ai loro compiti.
- Veder chiaro nella nascente realtà dei giovani cooperatori (più che contarci, tastare il polso del nostro essere salesiani).

SONO STATI RAGGIUNTI?

Non è facile rispondere. Sarà il prossimo futuro a dirlo. Un giudizio a prima vista potrebbe essere questo: i primi due obbiettivi sì, il terzo no (a causa forse del ritardo nello svolgimento delle elezioni); il quarto abbastanza (si è notato un buon passo avanti nell'impegno apostolico e nel grado di formazione salesiana).

CRONACA RAPIDA

• *Protagonisti* del Congresso furono i membri dei Consigli ispettoriali (Delegati e Delegate ispettoriali, quasi al completo; consiglieri neoeletti in numero assai inferiore al previsto). In tutto sessanta persone circa. All'Incontro Giovani, invece, rappresentanti di quasi tutte le regioni d'Italia in numero superiore alle prenotazioni: oltre 170. Di quasi tutti si può dire che avevano partecipato ai Convegni regionali preparatori, studiando il tema in antecedenza, e che si sono autofinanziati.

• *L'impegno personale* ruotò attorno a questi momenti: la *conferenza base* di don Aubry sul tema « *Impegnati nella Chiesa locale* », tenuta distintamente ai due gruppi; *i gruppi di studio* sulla conferenza; *una relazione sullo stato dell'Associazione* tenuta dal Segretario nazionale Giannantonio al Congresso. Le *conclusioni* preparate dal relatore, con la collaborazione di don Mario Midali, e i *punti fermi* presentati all'Assemblea plenaria, sono stati il frutto più bello della tre-giorni. Ad essi infatti ci si dovrà riferire nel prossimo futuro.

• Una *nota concreta* che diede carica ai lavori furono le *testimonianze* di due tipi: quelle di gente impegnata nell'Apostolato giovanile e quelle di convegnisti operai. (Prepararsi al matrimonio - Prevenire la delinquenza - Scuola, un'occasione da non perdere - Nell'oratorio).

Una *conferenza* di don Mario Picchi sul problema della *droga* ha scosso letteralmente gli ascoltatori e li ha inchiodati alle loro responsabilità. La politica dello struzzo, anche in questo caso non servirebbe a nulla, anzi sarebbe ipocrisia bella e buona.

• La *Liturgia* (se ne parla diffusamente più avanti) animata da don Ambrogio Sala e da don Gesuino Monni, è stata un momento forte e catalizzatore dei due gruppi, anche se poteva essere più curata nei vari aspetti.

• *Uno stile di famiglia e di sobrietà*, anche nella mensa e nei rapporti interpersonali, ha caratterizzato il convegno. La « serata salesiana » è stata eccezionalmente gradita. Proprio ci voleva, dato il ritmo pressante dei lavori.

• *La presenza del Rettor Maggiore e di Madre Ersilia Canta* (per la storia, è la prima volta che una Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice presenzia a incontri del genere) ha un valore del tutto particolare, così come la parola di cui hanno fatto dono ai convegnisti. Una testimonianza di solidarietà e collaborazione particolarmente apprezzata è stata offerta anche dalla presenza di don Giovanni Raineri, direttore generale dei CC., di don Luigi Fiora, degli Ispettori di Ancona e Roma, don Morlupi e don Biavati, e del Delegato nazionale della Pastorale Giovanile, don Elio Scotti.



I membri del « Congresso » ascoltano la relazione del Segretario Nazionale.

• Anche se rimasti volutamente nell'anonimato, a nessuno è sfuggita la generosità di chi ha preparato e portato avanti i convegni: Giunta esecutiva, Gruppo Centrale GG. CC., addetti alla segreteria e ai servizi logistici.

In questo numero riportiamo:

La sintesi della Relazione di don Aubry (il testo ad altra occasione) - La relazione sullo stato dell'Associazione - Le parole del Rettor Maggiore e della Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Le testimonianze - Il discorso di don Picchi - Le conclusioni finali.

UN SOLO PANE UN SOLO CORPO

• Se mai in qualcuno vi era stato un dubbio sulla necessità di liturgie ben preparate e ben partecipate, a Frattocchie è stato dissipato. La grande idea rilanciata dal Capitolo speciale sull'unica famiglia salesiana lì appariva realizzata. Non ci distingueva né l'età né la provenienza, né l'appartenenza a gruppi diversi. Attorno ai celebranti formavano un solo corpo perché nutriti dell'identico Pane.

• L'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione presiedette don Giovanni Raineri, il 9 don Luigi Fiora. Domenica 10 fu la volta del Rettor Maggiore. Tre Omelie, tre doni all'Assemblea. Il canto diveniva preghiera; tutta la famiglia salesiana era ricordata all'altare.

• La Messa presieduta dal Rettor Maggiore ebbe un significato e un'intenzione particolare; uno particolarmente: l'offerta in danaro da inviare a quella nazione martoriata. La « busta della carità » che ognuno depose sull'altare recava, tra l'altro, questa scritta: « Per ricordare e valorizzare il nostro incontro... questa offerta frutto di rinuncie e risparmi per una famiglia particolarmente provata dalle ferite della guerra ». Oltre il danaro ognuno era invitato a scrivere un pensiero sulla pace.

• Non meno significativa l'offerta di dodici giovani convegnisti che avevano atteso quel giorno per il loro ingresso nella famiglia di Don Bosco. Beatrice, Alberto, Piergiorgio, Annamaria, Maria Pia, Roberto, Luisa, Fulvia, Maria Grazia, Ennio, Giusi, Alfredo presentarono al successore di Don Bosco la loro domanda che fu deposta sull'altare. Al termine della liturgia ricevettero l'attestato di appartenenza. La comunità li riceveva tra i suoi membri per sempre.

DODICI PENSIERI SULLA PACE

Tra i tanti che accompagnarono l'offerta in danaro fatta alla liturgia del 10 dicembre.

Se vogliamo la pace, lavoriamo per la giustizia.

*

Non equilibrio della paura, ma equilibrio d'amore.

*

Possiamo concepire una pace anche nell'ingiustizia; ma è impossibile una pace senza *amore*.



La pace significa capire e attuare l'importanza dell'amore e della fratellanza fra i popoli.

*

Perché regni la pace è necessario che ogni individuo la realizzi fin dalle piccole cose ciascuno nel suo ambiente.

*

Pace: una parola che sa di utopia ma che dà anche serenità. Sarà vero e diverso questo Natale? Dio mio quanto tempo è passato... che desolazione... ma tanto coraggio senza « paura » per ricominciare.

*

Che lo Spirito Santo ispiri gli uomini di buona volontà per la pace e la fratellanza tra i fratelli tutti.

*

Ben venga la tanto sospirata pace non solo nel Vietnam ma in tutte le nazioni del mondo.

*

Per don Acquistapace missionario nel Vietnam: il nome è di ottimo significato: pregherò per te.

*

La pace non è assenza di guerra ma è collaborazione, è amore, è dialogo, è rispetto dell'altro.

*

Se siamo veramente Cristiani non potrà non esistere la pace, perché Cristo disse Amatevi come Dio Padre vi ama. Quindi non ci resta che attuare questo comandamento.

*

Vorrei che la pace scendesse anche in me.

COME VA LA NOSTRA ASSOCIAZIONE

1. *Conoscere Don Bosco:* l'uomo, il santo, il fondatore, (a riprova dell'interesse con cui fu studiato il tema stanno le ben 25.000 copie, vendute e diffuse, della *Vita di Don Bosco* di don Auffray).

2. *Don Bosco e il suo messaggio educativo.*

3. *Studio della figura del cooperatore come «chiamato», con impegno concreto, nella Chiesa.*

Uno sguardo panoramico



Questa mia «breve esposizione» non vuole assolutamente avere né il tono celebrativo, proprio di certe manifestazioni vuote e inconcludenti, né tanto meno quello trionfalistico, che lascio volentieri a quelle celebrazioni che si svolgono all'insegna della più trita e sterile retorica, ma vuole invece assumere quel tono che si addice al carattere di *sano realismo*, che è proprio di una relazione sullo stato di un'Associazione, che, cosciente e impegnata, si è riunita qui, nei suoi rappresentanti, per fare il punto sulla propria situazione.

• Ecco quindi che questo nostro incontro ha un ben preciso significato: vuole essere una *pausa di riflessione*, un sostare consapevole e responsabile, e quindi critico, caratterizzato da un duplice aspetto: il primo è retrospettivo, e ci vedrà rivolti al passato ed anche al presente, l'altro invece ci proietta sul futuro più o meno immediato. Questo Congresso si colloca in quel *clima di rinnovamento* che si è instaurato da alcuni anni nella nostra Associazione (da quando l'attuale nostro Rettor Maggiore, don Ricceri, era il diretto responsabile dei Cooperatori). Rinnovamento avviato, che è tuttora in atto e che non è assolutamente vicino all'esaurirsi, perché se vuole essere duraturo ed efficace, lo è in ragione della sua profondità, e questa non si ottiene con una momentanea «spolveratina». La nostra Associazione ha risentito e risente della *crisi che travaglia tutto l'Associazionismo cattolico;* crisi che investe non solo gli aspetti organizzativi e metodologici, ma scuote persino le strutture e le stesse finalità caratterizzanti.

Ma ogni crisi, se veramente seria, ha la forza della vitalità, ha insiti tutti gli elementi che presiedono al suo superamento. E l'Associazione dei Cooperatori sta sperimentando in proprio e confermando questa verità: il suo è un travaglio sofferto, perché sentito e vissuto, e proprio per questo valido e positivo, e, come ogni travaglio naturale, non può che preludere a una nuova vita, più forte, perché rinnovata, più solida, perché ringiovanita, più efficace, perché ristrutturata.

Tutte le iniziative prese in questi anni e ogni risultato ottenuto devono essere inquadrati, considerati e valutati in questa opera di rinnovamento intrapresa.

• Prima di tutto si è portato avanti un *discorso formativo*. È sterile parlare di rinnovamento di un'Associazione, se innanzitutto non se ne riqualificano i membri; ecco quindi che il punto più qualificante del programma di questi anni è stata *la cura della formazione dei Cooperatori* e l'approfondimento dei contenuti. Per evidenziare questa necessità è indispensabile ricollegarci all'ultimo Convegno Nazionale dei Consiglieri Ispettoriali, tenuto ad Ariccia nell'anno 1970 (1-3 maggio). In esso fu trattato il fondamentale e, diciamolo pure suggestivo, tema: il Carisma salesiano (illustrato egregiamente da don Midali). Ad esso si ricollegano, in una linea logica, *i temi studiati* in questi ultimi tre anni:

• Un altro discorso che si è portato avanti parallelamente a questo, innestato pur esso sul tema del carisma salesiano, e che è un pilastro portante della nuova figura del Cooperatore salesiano, è la *corresponsabilità*. Un grosso discorso, che ci ha visti impegnati in questi anni, e che non consideriamo chiuso ed esaurito.

Le parole di don Ricceri, stampate sul frontespizio di ogni numero del *Bollettino* per i dirigenti, sotto lo stemma dell'Associazione, ce lo stanno a ricordare:

«Vogliamo portare i Cooperatori Salesiani a diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco di noi, non sotto di noi: non solo, quindi, fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostoliche, pur sempre d'accordo e in sintonia col Sacerdote».

• Un altro aspetto dell'opera di rinnovamento sono le *nuove strutture organizzative* che l'Associazione si sta dando:

L'Ufficio Nazionale, il Consiglio Nazionale, l'Assemblea Nazionale, il Congresso Nazionale.

Non sono organismi, in cui si annidano autoritarismo e burocrazia, ma sono mezzi per rendere più funzionale

ed efficace l'opera dell'Associazione, convinti come siamo che una salda organizzazione non costituisce un peso ingombrante e ritardante. (Pronti però a cambiare qualora ci si accorga che nuoce all'efficienza).

La stessa consapevolezza ha avviato altre *due* importanti *iniziative*:

la *verifica* (formazione)

il *rinnovo dei consigli* a tutti i livelli (corresponsabilità).

A) *La verifica* non ha voluto essere una selezione, o una discriminazione oziosa tra i cooperatori, ma fu dettata da un'esigenza di chiarezza. L'iniziativa fu presa all'insegna di « Cooperatori coscienti ed impegnati »; il criterio che dettò fu quindi una presa di coscienza dell'essere cooperatore. Dietro alle cifre c'è un mutamento significativo; nell'Associazione si è passati da un concetto di quantità a quello di qualità.

Una *lacuna:* una buona metà dei centri non ha fatto la verifica. Perché? Due i motivi: difficoltà inerenti a situazioni locali; non compresa sufficientemente l'importanza dell'iniziativa e le risultanze che ne possono derivare.

Conseguenza di tutto questo lavoro: un calo nelle iscrizioni (segno di maggiore responsabilità?). In quest'anno le iscrizioni superano di poco il migliaio (1023).

B) Il *rinnovo dei consigli*, fatto con il criterio delle elezioni. È un fatto importantissimo! È l'espressione del discorso sulla corresponsabilità, che esige l'assunzione delle responsabilità in piena coscienza; ha anche un altro significato: il passaggio da una investitura... « carismatica », alla partecipazione diretta della base, dei singoli cooperatori, che sono direttamente impegnati.

Questo rinnovo non tutti ancora l'hanno fatto. Speriamo che al più presto anche questa iniziativa venga pienamente compresa ed attuata. È l'Associazione che l'esige! Sappiamo che è difficile il passaggio a certi nuovi sistemi, ma bisogna aver fiducia e coraggio di cominciare.

• In questo discorso di rinnovamento va inserito anche il problema del *« ringiovanimento » dell'Associazione*, alla cui soluzione si lavora ormai da vari anni. L'Associazione fu vista per tanto tempo come una « Pia unione » di anziani, vecchietti e vecchiette e come tale era condizionata ed aveva un campo di attività apostolica ad essa confacente. Era necessario, pur salvando certi valori, « svecchiarla » se si voleva rinnovare; la « verifica » ci ha offerto dei dati molto significativi a riguardo.

Il discorso del ringiovanimento coinvolge direttamente il problema dei giovani. Il delicato ed impegnativo lavoro che si è svolto e che si sta ancora più intensamente svolgendo ci sta offrendo significativi risultati: tra i giovani c'è un promettente risveglio e un interessamento per l'Associazione che lasciano bene a sperare (la stessa presenza di quasi 200 giovani qui riuniti per il loro terzo incontro nazionale ce lo dice chiaramente).

Le iniziative sono tante: incontri, discussioni, tavole rotonde, settimane di studi, campi di lavoro, che tengono impegnata l'Associazione a tutti i livelli. Certo, non sono tutte rose! Si sta ancora alla ricerca di una strada più precisa e più sicura; ma l'essenziale è lavorare per progredire. Il fatto poi che lo Statuto del Consiglio Nazionale dei Cooperatori contempli, quali rappresentanti di ogni consiglio ispettoriale, un consigliere nazionale giovane e uno adulto è una conquista particolarmente significativa. Devo però fare, prima di chiudere questo argomento, un rilievo: in quest'opera di ringiovanimento dell'Associazione c'è stato un malinteso, in quanto si è inteso per ringiovanimento soltanto l'immissione di giovani nelle file dell'Associazione, trascurando di conseguenza l'età media, per cui si sta creando un vuoto, che è bene non accentuare, ma cercare, per quanto è possibile, di colmare.

• Un altro punto qualificante dell'Opera di rinnovamento è senza dubbio l'aver intensificato *i rapporti con l'Istituto delle FMA*, ha assunto diciamo 'in proprio' la cura di molti centri, allo stesso livello dei Salesiani, con una certa linea autonoma di gestione. Non si poteva non salutare con gioia questa assunzione di maggiore responsabilità nella conduzione di quelle che sono « le cellule vive » dell'Associazione, da parte del benemerito Istituto, che già tanto ha lavorato per i Cooperatori con sacrificio e dedizione.

E la presenza, nella giornata di chiusura dei lavori di questo Congresso, di madre Ersilia Canta, Superiora Generale delle FMA, non può non avere questo ben preciso significato.

• Ed infine, a coronamento di tutto, non posso non richiamare alla vostra considerazione, in questo sguardo panoramico sullo stato dell'Associazione, per il significato particolare che esso ha assunto, il *messaggio* inviato dal Capitolo Generale Speciale. Preparato insieme ai Consigli nazionali di alcune altre nazioni, esso faceva presente, con un appello accorato, le istanze dell'Associazione, avanzando precise richieste e domandando chiare indicazioni. Indubbiamente il documento, come del resto fu poi riconosciuto, fece da stimolo ai Capitolari, i quali, sensibilizzati così ai problemi dei Cooperatori, li affrontarono con particolare attenzione e cura, uscendo dalle solite generiche, e talvolta fumose, riaffermazioni di princìpi teorici. E se consideriamo i *due documenti* (uno indirizzato ai Cooperatori e l'altro ai Salesiani), densi di pensiero, frutto sicuramente di approfondito studio, non esageriamo se affermiamo che l'avvenimento è di « portata storica » per la nostra Associazione e per la Famiglia salesiana tutta.

Sta a noi ora studiare, approfondire, *attuare le indicazioni del Capitolo Generale* e far sì che esse non rimangano soltanto affermazioni di principio. Questo è l'impegno principale nel nostro lavoro del prossimo futuro; esso deve costituire una « direttrice » di marcia e di azione, convinti che ciò è indispensabile per quello sviluppo dell'Associazione, che è la meta fondamentale che ci siamo proposti.

• Lo sguardo al passato, che abbiamo dato insieme in questa relazione, non ha senso se non è anche spinta per un futuro migliore, nella consapevolezza di quelle che sono state le manchevolezze del programma attuato e di quello che il completamento delle iniziative intraprese. Mentre da una parte dobbiamo continuare il lavoro di rinnovamento, dall'altra dobbiamo avviare quello di *consolidamento* delle conquiste fatte. Dico questo perché parlo a dei Consiglieri, cioè a dei *responsabili diretti* della vita e dell'andamento dell'Associazione, cioè a dei Cooperatori impegnati e coscienti. E il clima in cui dobbiamo agire è quello dell'*unità di intenti e di realizzazioni*, tenacemente voluta, pur nella diversità delle situazioni locali, le quali tuttavia non ci devono isolare, facendoci perdere la visione del tutto: è micidiale nella vasta e complessa realtà del mondo contemporaneo rimpicciolirsi nella propria problematica. Il tema di studio di questo Congresso offre un'ottima occasione di riflessione su tali considerazioni; sfruttiamola adeguatamente per giovare alla nostra Associazione.

Buon lavoro!

GIUSEPPE GIANNANTONIO
Segretario Nazionale

Schema della conferenza sul tema:

IL COOPERATORE IN MISSIONE NELLA CHIESA LOCALE



svolta da don Giuseppe Aubry

● *Il Vaticano II ha ridato alla Chiesa particolare tutta l'importanza che le spetta (piccola teologia della Chiesa locale).*

1. « La Chiesa particolare è, prima di tutto, la diocesi, incarnazione e attualizzazione di tutto il mistero della Chiesa ».

a) « Nella Chiesa particolare è veramente presente e attiva la Chiesa del Cristo » (C.D. 11).

b) La Chiesa particolare incarna dunque le diverse ricchezze della Chiesa mistero.

c) La Chiesa particolare deve riunire in essa gli elementi essenziali che la costituiscono e la fanno vivere.

d) Questa è difatti la dottrina del Concilio.

2. Al di là e al di qua della Chiesa particolare: la « Chiesa locale » e la comunità locale parrocchiale.

a) La Chiesa locale: raggruppamento caratterizzato di diocesi aventi legittimamente tradizione propria.

b) La comunità parrocchiale: « cellula della diocesi » (AA 10 c).

c) Tutti i laici sono chiamati a costruire la Chiesa diocesana e la parrocchia.

● *Il Capitolo Generale Speciale ha preconizzato una « Famiglia Salesiana » fermamente inserita nelle Chiese locali.*

1. La missione salesiana non può in alcun modo essere indipendente: essa è partecipazione alla missione stessa della Chiesa.

2. La missione salesiana si compie concretamente al servizio della Chiesa locale, ed essa s'inserisce nella sua pastorale di insieme.

3. Ma essa ha una portata universale: essa gode dunque di una certa indipendenza riguardo a ogni Chiesa locale per essere al servizio di tutte.

● *I Cooperatori sono salesianamente al servizio della missione della Chiesa locale, però con ansia di universalità.*

1. L'affermazione di base: i Cooperatori sono al servizio della Chiesa.

2. Alla Chiesa locale, essi devono rendere un servizio specificamente salesiano.

a) Primo tipo di servizio salesiano: un modo d'essere permanente.

b) Secondo tipo di servizio salesiano: un'azione orientata: 1) animazione cristiana del temporale, salesianamente orientata; 2) evangelizzazione, salesianamente orientata; 3) azione caritativa, salesianamente orientata.

3. Questo servizio dei Cooperatori alla Chiesa locale è un servizio coordinato, inserito nella pastorale d'insieme.

a) Caso dei Cooperatori 'isolati': azione apostolica fuori di ogni struttura apostolica ufficiale.

b) Caso dei Cooperatori che conducono un'azione apostolica nelle istituzioni salesiane.

c) Caso dei Cooperatori che fanno un'azione apostolica in 'gruppo costituito' di Cooperatori, parrocchiale o interparrocchiale.

d) Caso dei Cooperatori che fanno un'azione apostolica in seno a gruppi non salesiani, parrocchiali o diocesani.

e) In futuro: SDB, FMA, CC, VDB impegnati insieme al servizio della Chiesa locale.

4. Questo servizio dei Cooperatori alla Chiesa locale rimane particolarmente sensibile alla Chiesa universale.

LA PAROLA A DON RICCERI



Sono assai lieto di trovarmi in mezzo a voi che rappresentate tutte le componenti della famiglia salesiana — Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori e Cooperatrici — in questa bella giornata di sole, auspicio e segno di vita per la famiglia « una » nella pluralità delle sue articolazioni.

Desidero dirvi molte cose. Non so se ci riuscirò, anche perché sono combattuto da vari opposti sentimenti: pensieri che urgono e d'altra parte la preoccupazione di esprimere in breve tante idee che mi sembrano importanti.

Sono contento di vedere — come dire? — questa varietà, in questa vostra presenza. È la prima volta: questa varietà che è stata senz'altro indicata dalla partecipazione della Madre Generale delle F.M.A.: il che non è poco come significato, direi come storia.

Noi abbiamo affermato nel Capitolo Generale — e non per vana retorica — che si doveva parlare di famiglia salesiana. Evidentemente una famiglia articolata, una famiglia i cui membri mantengono quelli che sono i propri compiti, la loro caratteristica nella caratteristica generale, realizzando la missione particolare nella missione comune: i Salesiani che hanno la grande responsabilità di essere il centro propulsore di tutta la famiglia — dico responsabilità, non diritto, non prerogativa — responsabilità grave, grossa; le Figlie di Maria Ausiliatrice che accanto ai Salesiani, naturalmente portata al genere femminile, hanno la stessa missione, lo stesso spirito, lo stesso metodo, le stesse mete; e i Cooperatori Salesiani, laici che vivono lo spirito e la missione salesiana secondo le norme tracciate da Don Bosco nel loro regolamento. Voi sapete che il regolamento, è piuttosto uno statuto, una costituzione, è qualcosa che — senza dirlo — vuol essere l'equivalente delle costituzioni che Don Bosco ha pensato per i Salesiani e le F.M.A., adattato a chi non emette la professione religiosa e vive nel mondo come salesiano, quasi « comandato », inviato fuori di quella che è la casa dove vivono in comune altri fratelli, altre sorelle. Famiglia, dunque, e nella famiglia non ci sono settori, non categorie separate di giovani e di meno giovani, come ha detto delicatamente la Madre (non ha parlato di anziani, non ha parlato di vecchi; poteva anche usare il termine, parlando... di noi evidentemente). È importante questo. Voi sapete che oggi si soffre il fenomeno che si chiama polarizzazione — i poli delle generazioni — che poi diventa tensione e può trasformarsi anche in opposizione. Questo fenomeno, qui, non c'è e non ci deve essere. Come non ci devono essere categorie di salesiani giovani e di salesiani meno giovani, di F.M.A. giovani e meno giovani, così non ci sono tra i cooperatori categorie di giovani e non giovani: naturalmente ognuno e ogni età ha le sue caratteristiche, la sua dinamica, le sue possibilità e la sua sensibilità, ma tutti insieme ci integriamo ed abbiamo la volontà di integrarci.

• Don Bosco ebbe una mentalità e volontà realizzatrice. Nel piccolo *Trattato sul Sistema Preventivo* lasciò anche scritta questa norma che è un principio fondamentale di quella che potremo chiamare la sua filosofia: « poche parole... molti fatti ». Questo vale per l'educazione dei giovani, per la nostra autoeducazione, per l'apostolato.

Certo, ci occorrono idee per guidare la nostra marcia e per comprendere il linguaggio del mondo in cui viviamo — ove si incrociano e alle volte si scontrano le idee che stanno a fondamento di ogni vita ed attività. Bisogna distinguere però le idee — che ci devono essere, chiare e dinamiche — dalle girandole delle idee che si esauriscono in se stesse senza arrivare a... planare nel concreto e nei fatti.

Il Vangelo nella sua sublimità divina esige semplicità umana per essere colto e assimilato: quelli che si consideravano « ricchi di idee » non riuscirono a capire Gesù, mentre gli umili e gli illetterati non ebbero difficoltà a capire il messaggio di vita che veniva loro dal cielo.

Non sarà il caso che meditiamo su questo evidente fatto cristiano, in questo avvento, noi che desideriamo lavorare per una sempre maggiore incarnazione di Gesù nel mondo, per un suo più largo e fecondo avvento?

Venendo al concreto, dobbiamo quindi tenere il giusto equilibrio nel promuovere convegni, congressi e discussioni: farne... quanto basta, e con la preoccupazione che si raggiunga con essi un determinato scopo. Don Bosco e Don Rua ce ne sono maestri: menti aperte e perspicaci, ricchi di cultura cristiana e umana, eppure nessuno sperpero di parole e di teorie, tanto meno sfoggio sterile di esse! Furono però di fatto dei meravigliosi realizzatori nella loro azione cristiana, educativa e sociale. Questo è il nostro stile, a cui Don Bosco ci invita ad essere fedeli: operare, cooperare attivamente, con attenzione al cammino delle idee. In questo sta non poco del nostro carisma e della nostra forza.

Ho detto « co-operare »: interessa tutti questa parola; tutti siamo e dobbiamo essere « cooperatori »! anche noi Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Finora siamo forse stati un po' vittime di una mentalità individualista, insensibile a questa dimensione di collaborazione nella carità: la carità infatti non esige la « comunione » solo a livello di sentimenti e di interiorità, ma anche sul piano dell'azione. Dalla carenza di questa sensibilità non sono venuti certamente vantaggi alla causa del bene e delle anime.

Dobbiamo *convertirci*, cambiare mentalità, cioè disposizioni e atteggiamenti.

• Ma c'è un altro motivo per spingerci a questa cooperazione. Anche noi siamo figli della nostra epoca: il mondo profano ed ecclesiale che ci circonda è pervaso da un'ansia profonda di comunione; d'altra parte esso presenta lo spettacolo impressionante di divisioni e incomprensioni spesso assai gravi. Purtroppo vari tentativi pur ben intenzionati hanno dato dei risultati fallimentari, confondendo comunione e cooperazione con confusione e livellamento, con effetti tutt'altro che positivi. No, la cooperazione che noi auspichiamo e dobbiamo promuovere dentro della famiglia salesiana non vuole affatto significare la riduzione di tutte le sue varie componenti ad un denominatore comune in cui sfumano le caratteristiche e i carismi particolari che in fondo sono il segreto della fecondità della stessa cooperazione. Il Signore ci ha detto che nella casa di suo Padre ci sono *mansiones multae*, ossia c'è posto per tutte le diversità che lo stesso Spirito di Dio ha suscitato nella sua Chiesa.

Il Capitolo Generale Speciale che abbiamo celebrato lo scorso anno (anche se è un Capitolo dei Salesiani interessa ogni componente della grande famiglia salesiana, in quanto noi salesiani abbiamo la responsabilità di fare nella grande famiglia da catalizzatori e animatori) ha dato degli orientamenti e ha indicato delle piste su cui noi ci sforzeremo di camminare con fiducia, aderendo alle direttive chiaramente espresse dalla Chiesa e cercando i modi concreti e rispettosi di attuare gli orientamenti generali.

Se ci impegniamo tutti, ognuno secondo la sua fisionomia e capacità, noi realizzeremo una forza formidabile di bene, derivante dalla concentrazione delle forze: diminuirà — per così dire — lo sforzo, e aumenterà la produzione, cioè i frutti apostolici, con il vantaggio di accrescere il volume e (vogliamo crederlo) anche l'intensità del nostro apostolato, di diffondere l'entusiasmo così benefico al rendimento, e di dare al mondo la testimonianza più preziosa, quella di una carità fattiva e convincente, attuata in unione di menti e di cuori.

• Un piccolo banco di prova potrà essere l'attuazione della Strenna 1973.

La « strenna » è una parola molto umile, molto modesta, molto familiare... È una parola che ci è stata trasmessa personalmente da Don Bosco e che ininterrottamente come tradizione i successori di Don Bosco hanno, di volta in volta, anno per anno, continuato.

Quest'anno — in riferimento alla lunga lettera (che ho vista citata ampiamente dall'Agenzia FIDES) da me indirizzata ai Salesiani sulle Missioni come via obbligata, necessaria, esaltante di rinnovamento, nella strenna ho voluto riprendere questo concetto, questa idea madre, questa idea forza e darla a tutta la nostra famiglia appunto come strenna. Eccola: « La Famiglia Salesiana ritrova la vitalità delle origini impegnandosi a vivere un intenso *clima missionario* ».

Come figli della Chiesa noi sentiremo sempre, nella misura della nostra figliolanza divina ed ecclesiale, il bisogno di comunicare ad altri il bene della salvezza che possediamo: una fede cristiana non aperta all'effusione verso i fratelli sarebbe una fede meschina, rachitica e votata all'esaurimento. Noi vogliamo invece — ed ecco uno dei significati attuali della strenna — rinnovare la nostra vitalità cristiana attraverso un *esercizio privilegiato della fede e della carità*. Dio dona — la vita soprannaturale ha in Dio la sua fonte — ma a noi richiede la corrispondenza e l'esercizio dei suoi doni: quelli della fede, speranza e carità.

La strenna ci invita a esercitare il nostro dinamismo soprannaturale nella forma più slanciata: considerare, desiderare, realizzare la *evangelizzazione di chi non ha fede*, nei modi che ci sono consentiti, tutti vivificati da un appassionato amore a Cristo nei fratelli, a cui sentiamo di fare il più bel dono contribuendo perché essi ricevano Gesù Cristo, figlio di Dio che solo è portatore di salvezza. Noi sentiamo di non praticare uno sport ponendoci il problema missionario: ci sentiamo impegnati nella radice del nostro essere-di-Cristo.

E se da una parte abbiamo un'attrattiva ad evangelizzare nell'amore di Dio che si fa amore dei fratelli, dall'altra abbiamo un richiamo e un pungolo (la Chiesa ci insegna a chiedere a Dio insieme amore e timore) a farlo nella considerazione che, se lo trascuriamo, condizioniamo la crescita della stessa nostra vita personale. Ce lo fa sentire la limpida coscienza cristiana di Paolo: « *Guai a me* se non annunciassi il Vangelo » egli dice! (*I Cor.* 9, 16). Queste parole il Concilio le applica autorevolmente ad ogni cristiano (Cfr. Decreto conc. sull'Apostolato dei laici: 6).

La strenna si pone specificamente su questa linea: vede nel clima missionario della nostra vita e delle nostre comunità, consacrate o no, non importa, il mezzo per eccellenza del nostro rinnovamento.

Rinnovarsi, noi diciamo; risvegliamo il senso missionario appunto per ringiovanire. Lasciamo stare il gerovital..., ma un vero gerovital noi lo possiamo trovare, lo troviamo nel risveglio missionario di tutti: dei Salesiani, delle F.M.A., dei Cooperatori giovani e meno giovani, degli exallievi (a cui abbiamo parlato e parliamo nella sede dovuta perché hanno diritto, essendo anche loro della famiglia, in una forma particolare, diversa, ma sono della famiglia).

Rinnovarsi, dicevo, attraverso il risveglio missionario: la terapia missionaria è fondamentale ed urgente per noi salesiani, altrimenti invecchiamo. È necessario, è urgente per le F.M.A. per lo stesso motivo. I Cooperatori Salesiani ringiovaniranno quando occorra, agiranno giovanil-

mente, dinamicamente in quanto si risveglieranno fattivamente, non con la retorica, non con belle parole, non con convegni, ma con le opere, con l'azione, con le attività, con l'impegno, con l'austerità, con la generosità, pagando di persona: questo appunto sarà vivere il senso missionario così come ce lo presenta il Concilio nel decreto *Ad Gentes* e il nostro Capitolo Generale Speciale.

La favola ci narra del padre che convoca i suoi figli incitandoli a scavare nel campo perché vi si nasconde un tesoro. I figli seguirono il consiglio paterno e si diedero a dissodare il terreno... e non vi trovarono il tesoro che essi sognavano... ma il tesoro non mancò, poiché il terreno magnificamente lavorato diede un frutto abbondantissimo, un vero tesoro. Don Bosco per bocca del suo successore ci invita a dissodare il terreno per portare al mondo il tesoro del Vangelo: per noi i tesori sono due: il Vangelo comunicato agli altri, e il Vangelo radicato più profondamente in noi.

Lo slancio missionario ridona la freschezza della primavera alla nostra personalità e alle nostre istituzioni: un certo massimalismo (come quello missionario) appare necessario per un rinnovamento robusto, dinamico, giovanile. Infatti, sembra doversi dire che nel mondo dello spirito si verifica un gioco di forze che si assomiglia a quello fisico: quanto maggiori sono i venti della confusione ideologica e del comodismo pratico che compromettono la nostra marcia, tanto più arditi e protesi in avanti devono essere i nostri ideali e decisi i nostri sforzi per creare una spinta che abbia ragione di tutti gli ostacoli.

Questo è anche il pensiero del nostro Capitolo Generale: nel documento sulle missioni esso così dice:

« ... Le Missioni hanno bisogno dei Salesiani, perché vi sono schiere di giovani pagani che da loro attendono l'annuncio gioioso del Vangelo; *a loro volta i Salesiani hanno bisogno delle Missioni perché non è possibile formare i giovani senza quella vibrazione particolare che offre l'esperienza viva di una Chiesa costituzionalmente missionaria* » (*Atti CGS*, n. 236). E questa istanza ha le radici in Don Bosco. « Don Bosco volle fortemente missionaria la sua Società Salesiana. Nel 1875 fu lui a scegliere nel mazzo dei primi Salesiani i dieci da inviare in America. Prima di morire aveva già lanciato dieci spedizioni missionarie. Parallelamente partivano per le Missioni anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, che da allora affiancarono sempre l'opera dei missionari salesiani. Alla morte di Don Bosco, nel 1888, i Salesiani oltre mare erano 153, cioè *quasi il 20% dei soci di allora* ».

Don Bosco fermentò l'Oratorio con il fervore missionario. Sentite quello che il 12 settembre 1876 Don Bosco scrive a Don Cagliero che lui ha mandato in America: « ... *Gran fermento per andare nelle Missioni:* avvocati, notai, parroci, professori chiedono di farsi salesiano *ad hoc* » (*Ep.* III, 95).

Il 30 novembre 1876, ancora a don Cagliero: « Ascolta la bella storia. Sei preti vanno in America; sei altri preti entrano nella Congregazione. Sette chierici partono con quelli, e sette chierici dimandano di entrare, e ci sono di fatto. Dodici coadiutori devono andare in America, ad Albano, a Trinità; dodici nuovi coadiutori assai zelanti fecero domanda e furono accolti tra noi. *Vedi come Dio guida le cose nostre* » (*Ep.* III, 121).

In altra lettera aggiunge: « Se cogli occhi tuoi vedessi quello che fa la nostra Congregazione, diresti che sono favole. Dio ci aiuti a corrispondere » (*Ep.* III, 102: 13 ottobre 1876).



• Vi dico un particolare — per voi Cooperatori — che è un monito, un richiamo, il ritorno alla sorgente. Quando Don Bosco accese questo incendio missionario nell'Oratorio, insieme con i Salesiani con i voti partirono nelle varie spedizioni anche dei laici che lavorarono poi per anni in quei paesi. Oggi c'è un bel movimento di laici verso le Missioni; Don Bosco con semplicità già allora pensò all'aiuto validissimo che anche nelle Missioni possono dare i laici.

Io vorrei dire che una delle cose concrete che i Cooperatori e i giovani Cooperatori specialmente dovranno fare sarà quella di studiare le possibilità non di andare verso un'avventura e neppure di fare del turismo di tre o sei mesi, ma di impegnarsi seriamente per anni, se è il caso. Si tratta di un impegno di vera cooperazione missionaria, che vuol dire cooperazione non solo di attività di lavoro ma anche di evangelizzazione, perché non c'è missione e non c'è cooperazione salesiana se non c'è il senso della evangelizzazione: promozione, tanta promozione, ma sempre con l'evangelizzazione, che si può fare in mille modi.

• E concludiamo.

Don Ceria riferendosi all'effetto prodotto dall'annuncio della prima spedizione missionaria nell'Oratorio, annota: « ... Si videro allora moltiplicarsi le vocazioni allo stato ecclesiastico, crebbero anche sensibilmente le domande di ascriversi alla Congregazione, e *un ardor nuovo di apostolato s'impadronì di molti che vi erano ascritti* » (*M.B.*, XI, 148).

E negli *Annali* scrive: « *Cominciava veramente per l'Oratorio e per la Società Salesiana una nuova storia* » (*Annali*, I, 249). Siamo stati chiamati a vivere in questo momento in cui il mondo e la Chiesa e la Famiglia Salesiana sono impegnati a scrivere una « nuova storia »: il vino vecchio ha bisogno di otri nuovi, il fervore antico deve essere messo a servizio di modi e strutture nuove.

A voi la entusiasmante iniziativa di cercare e creare i canali che consentono meglio all'eterna verità del Vangelo di diffondersi fra coloro che non conoscono il messaggio della salvezza o l'hanno dimenticato ovvero deformato.

Preghiamo e vigiliamo, radichiamoci in Dio e apriamo gli occhi sulla realtà del mondo: da questa sintesi nasceranno idee, iniziative, impegni, che faranno di ognuno di noi un reale cooperatore del ministero di Cristo Redentore.

(*10 dicembre 1972*)

Una presenza significativa
Madre ERSILIA CANTA
Superiora generale delle F.M.A.



Veramente, nonostante la promozione della donna, si è sempre un po' imbarazzate a parlare davanti ad una assemblea così numerosa e qualificata, soprattutto a sacerdoti reverendissimi e al Rettor Maggiore, a cui chiedo scusa se oso dire una parola in sua presenza. Ringrazio del gentile invito che ho accettato volentieri, tanto più che Madre Letizia, la più interessata, si trova oggi a Città del Messico e resterà nel Messico ancora per alcuni mesi. Tutti sappiamo con quanto interesse ed amore essa cura questo settore dei Cooperatori salesiani, ed oggi certamente è qui con il cuore e con la preghiera.

Sono venuta volentieri, come ho detto, e ringrazio per il gentile invito; e ringrazio anche i Cooperatori per l'aiuto che danno alle nostre sorelle, specialmente nei centri che abbiamo nelle nostre case; con la loro comprensione, con il loro incoraggiamento e con l'aiuto nelle attività apostoliche, attività catechistiche, caritative, ed anche nelle attività vocazionali. Validi Cooperatori e Cooperatrici ci hanno aiutato per avere bellissime vocazioni. Ricordo, in questo momento, un maestro del Friuli, una maestra del Veronese, e una direttrice didattica della Valtellina; operavano nella scuola con questo zelo vocazionale, indirizzando quelle figliole che avevano un germe di vocazione ed anche i ragazzi, per interessarli alle due nostre congregazioni.

Ringrazio — e avrei dovuto farlo prima — il segretario nazionale per il saluto caloroso, che ha dato ben due volte, e tutta l'assemblea per l'accoglienza cordiale che mi ha fatto. E, infine, un ringraziamento, un incitamento agli insegnanti a lavorare sempre di più, con sempre maggiore consapevolezza e zelo, come cooperatori salesiani.

Le nostre suore delegate forse avranno avuto occasione, in questi giorni, di parlare del loro campo di lavoro. Noi siamo desiderose, nel limite del possibile, di estendere questa collaborazione, questo lavoro. È vero che la nostra attività si rivolge, direi, soprattutto ai cooperatori, alle nostre allieve oratoriane, bambini della scuola materna, a quelli cioè che si muovono attorno alle nostre case: e questo facilita anche il contatto cordiale di calore familiare che rende anche più facile trasmettere lo spirito, il programma dei Cooperatori salesiani e, con l'aiuto del sacerdote delegato anche, dare, consegnare, approfondire la spiritualità della nostra famiglia. Desidero affermare, e lo dico proprio con sentimento di riconoscenza al reverendissimo Rettor Maggiore, che le nostre porte, le porte delle nostre case e i nostri cuori sono sempre cordialmente aperti a lavorare in questo campo dei Cooperatori, giovani e meno giovani, affinché tutti insieme possiamo corrispondere ai desideri, alle attese del Santo Padre e della Chiesa.

1. Vocazione salesiana e servizio della Chiesa-mistero

Noi crediamo che essere Cooperatore vuol dire prima di tutto avere una « vocazione » in base alla quale lo Spirito di Dio, che è Amore, ci chiama a un servizio « salesiano » verso la Chiesa. In concreto la Chiesa viene, per noi, attualizzata nella comunità dei battezzati della nostra diocesi e della nostra parrocchia. In tale Chiesa locale, la nostra fede cristiana ci permette di scoprire, al di là dei limiti e delle debolezze dei suoi membri, il grande « mistero » (cfr. *Vat., II,* L.G., cap. I) della « Chiesa di Dio », in cui si attua in modo concreto e progressivo il disegno di Dio: fare degli uomini la comunità di Alleanza con Lui nell'amore filiale e fraterno.

2. Ambiente della nostra azione per la Chiesa: quello immediato e quotidiano

La nostra situazione provvidenziale ci mette in contatto quotidiano colla nostra famiglia, con le diverse comunità umane di lavoro e di tempo libero, con gruppi e persone singole, giovani e adulti. È tra esse che il Signore ci manda per servire, secondo lo spirito e lo stile di Don Bosco, la sua Chiesa, e per contribuire a costruire lì una comunità parrocchiale e diocesana veramente credente e fraterna.

3. Primo modo di costruire la nostra Chiesa

Noi costruiamo la nostra Chiesa locale prima di tutto con il nostro modo di essere, attraverso la testimonianza del nostro comportamento di ogni istante: coscienza professionale, ottimismo, sensibilità agli altri, ecc. Noi possiamo e dobbiamo espandere dovunque il profumo del Cristo (cfr. *2 Cor.* 2, 15) con la tipica fragranza salesiana.

4. Secondo modo di costruire la nostra Chiesa

Noi costruiamo la nostra Chiesa locale anche con i diversi tipi di presenza e di attività di cui essa ha bisogno per la sua vita complessa e per la sua crescita (manifestando sempre la nostra « preferenza » per la gioventù povera):

- Mediante le diverse forme di *catechesi,* noi la costruiamo come comunità *di fede,* guidata dalla Parola di Dio.
- Mediante le nostre attività *liturgiche,* noi la costruiamo come comunità *di culto,* soprattutto come comunità *eucaristica,* che il Corpo di Cristo raduna, salva, e rende perfetta adoratrice del Padre.
- Mediante le nostre attività di *servizio* (promozione umana e cristiana, amicizia gioiosa, impegno per i poveri), noi la costruiamo come comunità *di amore,* che vuole vivere secondo l'unica Legge nuova di Gesù.
- Mediante le nostre attività di *testimonianza* in pieno mondo e di *impegno* per i non-credenti lontani e vicini, noi la costruiamo come comunità *missionaria,* che aspira a far giungere ovunque il Regno di Dio, « Regno di giustizia, di amore e di pace » (liturgia).
- Da ultimo, mediante il nostro *inserimento* nel corpo della Chiesa locale fatto di membri diversi (cfr. *I Cor.* 12), mediante il nostro rispetto dei diversi ministeri e doni o carismi dello Spirito Santo, noi la costruiamo come comunità *organizzata* e strutturata visibilmente, la quale, sotto la responsabilità primaria del *vescovo* e del sacerdote e attraverso la nostra collaborazione responsabile, programma e attua la sua pastorale d'insieme.

5. Carattere salesiano della nostra presenza e azione nella Chiesa locale

Compiamo queste attività così diverse secondo la nostra vocazione cristiana e salesiana, cioè secondo lo spirito e il metodo di Don Bosco: in primo luogo i giovani, e in modo più ampio gli ambienti popolari. Ma noi siamo ancora più particolarmente sensibili a quelli tra loro che sono più poveri, di una miseria ma-

UN DONO PER TUT

LE CONC

Non si tratta di un documento da le idee-madri emerse dalla relazion studio. - Una speranza: che tutti



TI I COOPERATORI

LUSIONI

rchivio. Le conclusioni riportano dalle discussioni e dai gruppi di centri le leggano e le discutano.

teriale e spirituale, che trovano difficile inserirsi nella società. In modo del tutto particolare abbiamo preso coscienza del nostro dovere di conoscere e di amare in modo efficace i giovani lavoratori, quelli vittime della droga e quelli che emigrano.

6. Il mantenimento dei valori salesiani: servizio che arricchisce la Chiesa

Questa nostra attività suppone in noi la preoccupazione di impregnarci dei valori propriamente salesiani: la carità dinamica, l'accettazione dello sforzo continuo, lo spirito di famiglia, la gioia e l'ottimismo, l'impegno permanente dell'unione, la preghiera semplice e profonda, la ricerca della sola gloria di Dio. Questi valori noi intendiamo sviiupparli non come una specie di patrimonio di cui noi soli godiamo, ma come un servizio e un dono fatto alla Chiesa: con essi vogliamo contribuire all'arricchimento e al bene della nostra Chiesa locale.

7. Collaborazione in seno alla pastorale d'insieme

Riconosciamo pienamente i movimenti e i gruppi validi esistenti nella Chiesa locale. Intendiamo collaborare lealmente e generosamente con loro. Secondo le situazioni e le opportunità, noi agiamo sia come gruppo di Cooperatori costituito, che mira alla coesione e al coordinamento secondo la pastorale d'insieme, sia inserendoci direttamente come singoli nei gruppi esistenti per assicurare loro una presenza salesiana.

8. Rapporti con la gerarchia

In conformità con lo spirito salesiano, i nostri rapporti con la gerarchia sono improntati a rispetto affettuoso, a spirito di collaborazione pieno di iniziativa, ad elasticità che sa adattarsi intelligentemente alle situazioni. Il vescovo e il sacerdote della nostra parrocchia trovano in noi diocesani e parrocchiani disponibili. In caso di conflitto, la nostra prima reazione è la volontà di dialogo in vista di una chiarificazione reciproca. Evitiamo ogni forma puramente negativa di critica e di contestazione. Con spirito di fortezza, sappiamo pregare e pazientare. E soprattutto cerchiamo di salvare insieme il nostro servizio salesiano, che riconosciamo valido, e i valori dell'unione e della carità senza i quali non si fa Chiesa. In casi estremi rimane il ricorrere al superiore competente.

9. Azione salesiana e Chiesa nazionale

L'associazione dei Cooperatori ci apre alla prospettiva della Chiesa italiana, quindi ad un orizzonte più ampio della nostra Chiesa particolare. Noi curiamo i rapporti tra i diversi centri a livello nazionale e gli incontri. Vogliamo studiare quanto possiamo fare a livello nazionale per essere utili ai giovani, e vogliamo collaborare a questo riguardo con altri organismi e con la Conferenza episcopale.

10. Azione salesiana e Chiesa universale

L'associazione dei Cooperatori ci apre ancora alla prospettiva della Chiesa universale, tanto per se stessa (ci sono Cooperatori che lavorano nei diversi continenti) quanto come legata agli altri rami dell'unica Famiglia salesiana (che opera in tutto il mondo). Con tutti quanti vogliamo avere dei rapporti di informazione e di impegno per alcuni obiettivi a raggio di Chiesa universale.

Nutriamo un affetto speciale per il Papa in quanto è segno dell'unità del Collegio episcopale e dell'unica Chiesa universale.

Infine, in questo nostro vario sforzo per costruire insieme la Chiesa, ci è modello, guida e sprone Colei che il Signore stesso diede a Don Bosco come Maestra e Madre: la santissima Vergine Maria, aiuto di tutti i cristiani, Colei che Paolo VI anche ha chiamato Madre della Chiesa.

Roma-Frattocchie, 10 dicembre 1972



SCELTE IRRINUNCIABILI E AFFERMAZIONI DI FONDO DELL'ASSOCIAZIONE

Sono state presentate ai partecipanti ai due Convegni dal Delegato nazionale don A. Buttarelli. - Costituiscono il binario su cui si muovono i Cooperatori.

● *Affermazioni di principio*

L'Associazione Cooperatori è UNA. Il ramo giovanile ne è parte integrante.

La missione giovanile e popolare è alla base dell'essere cooperatore e ne giustifica l'esistenza.

Il Regolamento di Don Bosco è sempre il termine di riferimento fondamentale, anche quando si avrà il nuovo Regolamento.

● *Aspetti formativi nell'Associazione*

Data per assolutamente necessaria una buona formazione catechetica, che ogni centro deve curare, è ribadita la necessità di formare salesianamente coloro che aspirano ad essere cooperatori e coloro che già lo sono.

La conoscenza della vita di Don Bosco, lo studio del Sistema preventivo opportunamente esperimentato, la lettura del « Bollettino Salesiano », lo studio del tema annuale, sono traguardi essenziali da tener sempre presenti.

Il Ritiro mensile è il momento forte nel quale il centro si rianima spiritualmente. Ogni Cooperatore deve tendere a esperimentare, almeno periodicamente, gli Esercizi spirituali.

La Liturgia eucaristica ben preparata e la possibilità di accostarsi ai Sacramenti della Comunione e della Penitenza, sono i doni che ogni centro deve offrire ai soci.

● *Aspetti associativi*

Il centro è la base dell'Associazione. Gli altri organismi e strutture sono al suo servizio.

Nel centro i problemi e i traguardi sono di tutti. La corresponsabilità, che si esprime anche nella elezione dei Consiglieri locali e ispettoriali, diventa un aspetto dello spirito di famiglia che ci caratterizza.

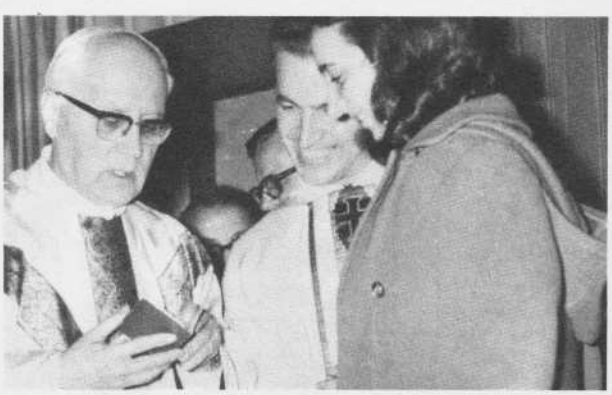
Un conveniente periodo di preparazione e di formazione precede l'ingresso nella famiglia salesiana. Questo è reso evidente dalla cerimonia dell'impegno che ha questo significato: il richiedente dà la sua risposta alla vocazione che ha scoperto e maturato (domanda per iscritto all'Associazione), il Superiore e il centro lo accolgono nella famiglia salesiana (consegna dell'attestato di appartenenza).

L'età minima preferibile per essere Cooperatore sembra sia, ordinariamente, quella dei 18 anni compiuti.

A proposito di gruppi giovanili è necessario uscire dall'anonimato: si chiamano e sono Giovani Cooperatori Salesiani soltanto coloro che sono formalmente tali, e quindi aderiscono alla linea apostolica proposta dall'Associazione. Del gruppo possono far parte, temporaneamente, anche coloro che aspirano e si preparano dichiaratamente a divenire Cooperatori.







La consegna dell'attestato ai nuovi Cooperatori.

PREVENIRE PIÙ CHE REPRIMERE

Don Mario Picchi del Centro italiano di solidarietà

«... Spero in un dialogo molto concreto, un dialogo che dovrebbe consentire a tutti voi di sentirvi responsabilizzati in questo settore e — ritornati alle vostre sedi — di cominciare a vedere se potete fare qualcosa e che cosa fare. Le cose più importanti sono queste: è ora che si finisca di "creare" la figura del drogato. Qualche tempo fa a Roma i giornali saltarono fuori con questo titolo: *Delitto in via Nazionale: era un drogato!* Creiamo, e non mi pare molto in sintonia col Vangelo, creiamo delle figure prototipe che sono poi quelle che ci consentono di emarginare, con la coscienza a posto, un sacco di persone: questo non mi sembra cristiano. Se questo è cristianesimo io lo rifiuto, e credo che non lo sia perché un giorno leggendo il Vangelo, incontrai una pagina nella quale si diceva che un uomo che andava sulla strada di Gerico fu assalito, depredato, bastonato e lasciato per terra, e passò un sacerdote; andava a compiere una cosa importantissima: a nome di tutto il popolo andava a parlare con Dio, andava a compiere il sacrificio nel tempio... una cosa importantissima, la più importante, perché (è Dio che lo ha detto) viene prima Dio, Signore di tutte le cose e poi vengono le altre cose; quindi Dio che è creatore; e questo sacerdote se non si è fermato, non è perché non ha voluto fare un gesto pietoso verso quella persona, ma perché ha fatto un ragionamento logico; ha detto: io devo compiere un'opera santa, quella di offrire il sacrificio per il popolo a Dio. È per questo motivo che non si è fermato. E passò poi un levita ed andava anche quello per cose importanti; poteva essere forse, al giorno d'oggi, un laureato che andava a far scuola, un operaio che andava a lavorare, un dirigente d'industria che andava a guidare l'industria: assegnamogli la fisionomia che vogliamo.

E poi passò un samaritano: e accadde un fatto strano, che dal primo momento in cui questo samaritano si fermò, rinunciò a tutte le cose: era comodo sulla sua cavalcatura e dovette scendere; quell'altro era disteso per terra, dovette abbassarsi, inginocchiarsi, forse sporcare il proprio abito, forse anche insanguinarlo con le prime cure, aprire la propria borsa perché non si era fermato nessun altro, c'era solo lui; quindi aprì la propria borsa, non la borsa di un altro, diede le prime cure, poi mise quest'uomo sulla sua cavalcatura e lui andò a piedi; quindi prima era comodo e dovette fare delle cose scomode, e arrivando in un albergo lo affidò all'albergatore. E fece una cosa importantissima: offrì la sua amicizia a quella persona che era stata depredata, perché garantì di tornare ancora. Non disse: io ho fatto la mia buona azione, me ne frego di tornare ancora, e me ne posso andare. Disse: io tornerò ancora. Lo dice il Vangelo: garantì ancora di tornare a pagare quello che c'era da pagare; ma soprattutto promise di tornare per poter legare amicizia con questa persona.

E il Vangelo ci chiama a questo. Il Vangelo di Gesù dice che il Padre che è nei cieli ci ha detto ad un certo momento di amare Lui sopra ogni cosa, ma poiché sarebbe stato molto comodo amare Lui sopra ogni cosa, ci ha dato il metro umano, perché siamo non solo degli angeli ma anche degli uomini, e ha dato il metro per sapere se voi amate il Padre che sta nei cieli: è la misura d'amore che voi darete agli altri, e i santi che noi prendiamo ad esempio, sono proprio coloro che hanno saputo amare moltissimo il prossimo, senza fermarsi al prossimo, ma andando a Dio attraverso il prossimo. Ora io penso in questo momento a tutti quei giovani che sono stati assaliti sulla strada di Gerico da questo fenomeno della droga che ha dimensioni così vaste e che rischia ad un certo momento di raggiungere tutte le strutture. Lo dicevo al Card. Dell'Acqua, il quale era sensibilissimo a questo problema: che cosa me ne importa di creare delle nuove chiese, importantissime anche quelle, quando quelli che domani saranno i genitori di nuove famiglie, saranno quelli che vivranno la società delle larve, delle vittime di questa droga. Questo è il vero sacrificio del tempio per il Padre che sta nei cieli: che ci fermiamo sulla strada di Gerico accanto a questi nostri fratelli che tendono una mano.

Allora, io penso che noi, come cristiani, pur considerando che le cause, le motivazioni, sono molteplici, pur scendendo anche a dibatterle queste cause, a vedere come queste cause possono essere studiate, individuate, rimosse (allora il problema diventa politico), ecco, pur vedendo queste cose dobbiamo sentirci chiamati proprio, anche, ad una grande carità, ad un grande gesto di amore,

perché oggi nel 1972-73 vogliamo essere moderni, e con la scusa di essere moderni noi abbiamo cancellato — ricordatevelo bene — abbiamo cancellato un po' quella parola: carità! per avere paura di impostare tutta la nostra fede sulla carità intesa come amore, la carità intesa anche come gesto materiale. Oggi noi parliamo di socializzazione, parliamo di società moderna, parliamo di conquiste sociali: cerchiamo, invece, di ricordarci che il povero lo avremo sempre con noi, e chi è povero (non c'è una chiesa dei poveri, ma una chiesa per i poveri, una chiesa dove i poveri possano trovare il loro spazio e i giovani possano trovare il loro spazio) deve incontrare ancora il gesto di carità, il gesto di amore, quando è necessario anche il gesto di carità materiale. Troppe volte se bussiamo alle porte dei nostri cristiani, il gesto di carità non lo incontriamo più, perché parliamo tutti di giustizia, ma dimentichiamo che la giustizia affonda le sue radici proprio nella carità, nell'amore. Dobbiamo tornare un pochino a rivedere il nostro atteggiamento in questo campo. In un giornalino che io vi lascerò, abbiamo messo una frase che io ritengo molto importante: "Un uomo quando non è amato scappa!" Quando un uomo non è amato fugge, e molti giovani sono stati riconquistati alla società il giorno in cui vivendo con altri giovani hanno sentito ancora vivere questo vincolo di carità e di amore. Per essere pratici si può fare questo: cominciare a parlarne, e a parlarne in forma intelligente, nella maniera più esatta, più onesta, all'interno delle scuole e collegando i genitori. Oggi noi stiamo parlando un po' in tutte le scuole d'Italia, corriamo avanti e indietro, abbiamo creato delle *équipes* che operano in questo settore; parlate nelle scuole ai genitori. In scuole di 500 alunni convocando i genitori, ne vengono solo 20-30-40-50, perché, ad un certo momento, si lavora e non si ha tempo, si lavora e si è stanchi, a sera non si può andare perché il giorno dopo bisogna tornare a lavorare. Tutto questo lavorare a che serve quando il figlio poi se ne va di casa, quando il figlio poi si butta dalla finestra, quando poi se al figlio gli offrite magari un domani sicuro, ve lo rifiuta perché non gli avete dato quello che cercava, quello spazio nel quale avere una propria presenza? Dovrebbero fare a pugni per venire a parlare, a discutere di questo problema, e invece non trovano il tempo, o vengono molto in fretta...

Allora cominciamo a parlarne in tutte le scuole, a parlarne ai giovani, perché i giovani sono già informati e molto più informati di altri (quindi non raccontargli delle storielle) e farne parlare delle persone qualificate. Quando vado a parlare nelle scuole mi porto un buon medico qualificato in questo settore, mi porto uno psicologo, mi porto un giudice del tribunale dei minorenni, mi porto un sociologo. Allora parliamo sotto tutti i punti di vista. A proposito di libri sulla droga che sono usciti, anche gli ultimi, alcuni di professoroni magari mezzo profani in questo problema: io li giudico dei trampolini di lancio per della bella pubblicità fatta sulla pelle dei nostri giovani; delle speculazioni economiche, perché ci vedo solo questo: gli autori sono disonesti e purtroppo li conosco quasi tutti, almeno quelli italiani; ecco e in tutti vedo questa grandissima disonestà, uno sfruttamento di questa figura del drogato, che poi è la figura del giovane che affronta un problema senza essere aiutato da nessuno; e noi, come cristiani, non possiamo rifiutare questo aiuto, un aiuto responsabile. E dopo averne parlato, cominciare a operare. Noi abbiamo cominciato così a farci un sacco di amici e poi a chiedere ai medici: Sei disposto ad andare contro la legge? Allora mi dai tre cure all'anno gratuite per questi ragazzi senza denunce. Agli avvocati ho chiesto: Mi dai tre difese all'anno per ragazzi che sono implicati con la legge? Agli psicologi ho detto: Mi devi dare un aiuto e seguirmi tre casi in un anno. Agli assistenti sociali ho detto: Mi devi seguire tre ragazzi in un anno. Discutere, parlare, scrivere anche sui giornali in maniera onesta, trattare a qualunque livello. Se gli uomini politici vengono a romperci le scatole parlar chiaro. Specialmente nei monasteri di monache, appena prima delle votazioni vengono lì a parlare con la superiora. Se ha bisogno di banchi nuovi, vedrà che li faremo; asfalteremo la strada, fuori dell'oratorio, metteremo il disco che indica che lì c'è l'oratorio, così le macchine andranno più adagio, ecc. Insomma, caro mio, che cosa hai fatto per i giovani, come ti impegni per una politica per i giovani, — perché quello dei giovani è anche un problema politico — quali garanzie mi dai? ed avere il coraggio onesto, il coraggio di buttarli fuori dai piedi questi uomini politici quando vengono a chiedervi i voti. Buttarli fuori dai piedi, perché devono essere i nostri rappresentanti in Parlamento. Siamo ancora persone che ragioniamo e che hanno il diritto al voto, e questo diritto al voto non buttiamolo via; facciamone vedere chiaro il peso. Gli altri lo fanno vedere chiaro il peso; facciamolo vedere anche noi; affrontiamo il problema anche politicamente. Noi siamo un'organizzazione: Centro Italiano di Solidarietà. È un'organizzazione apolitica, ho detto nel documento che abbiamo mandato molto in alto; ma pur essendo apolitici, aconfessionali, non possiamo rifiutare la richiesta di un'azione che è politica e confessionale, perché fino a quando ciascuno di noi è una persona che vive in una società, non può dire: io non faccio politica. Anche non facendo nulla, noi facciamo della politica, la politica dello struzzo, ma è una politica anche quella. Ricordiamo: la storia ci insegna tante cose, quindi nel campo della prevenzione parlarne nelle scuole, farne parlare con i giovani, trattarne sui giornali locali in forma intelligente; nel campo della cura avere il coraggio di andare contro legge... E poi gli insegnanti, madri e padri di famiglia. Pure i genitori vengono a dirmi: "Mario, aiutami a tirar fuori i miei figli". "Sì, ti aiuto, eccome! Però sappi che da questo momento ti ricatto, voglio la denuncia contro gli spacciatori; io stesso rispondo delle possibili conseguenze, non me ne importa niente, ma faccio denunce". E ai genitori che mi telefonano quando vogliono, io mando le denunce di tutta la polizia contro gli spacciatori; sono severissimo; tanto poi hanno i soldi per uscire alla prima amnistia. E invece contro i consumatori, contro gli assuntori, contro questi ragazzi che il più delle volte hanno un tipo di esperienza dalla quale vorrebbero uscire, ecco, chiedo l'aiuto di tutti. Anche proprio l'ispettrice di polizia che è venuta a parlare — mi pare — oggi (è una delle collaboratrici più attive) proprio questa mattina mi telefonava e diceva: "Allora devo ritirarla?" "Sì, ritira quella denuncia, perché purtroppo si è risolto il caso in una forma molto tragica: ecco di due sorelle, una s'è buttata dalla finestra stanotte, e quindi devi ritirare la denuncia perché quella famiglia è già distrutta, cosa vogliamo farne, buttarli nel Tevere?" Ecco. Si sono mosse con altre persone per poter interessare questa ragazza, per poter riavvicinare la famiglia non da poliziotti, non da pubblica sicurezza, ma da mamme, molto umanamente. Purtroppo vi devo dire non so, che

abbiamo una lettera del Vicario Dell'Acqua (quando era in vita) indirizzata a tutti i parroci di Roma, e i Parroci di Roma hanno risposto l'11% (di parlamentari hanno risposto il 5%; pensate: su 100 parlamentari hanno risposto cinque; ora, fate il calcolo: abbiamo 960 fra parlamento e senato, mi pare...).

Alcuni parroci mi hanno messo alla porta e mi hanno detto: "No, di questo problema nella mia parrocchia non ne parli". All'Ateneo Salesiano, grazie a Dio, dopo che ne abbiamo parlato, i giovani si sono mossi, hanno fatto qualcosa, non molto, potreste fare molto di più...

E agli Istituti Religiosi che ho impegnati a Roma ho detto: "Siete, non so, dieci suore, avete un bell'albergo, che voi chiamate pensione, per ricevere i pellegrini che vengono a Roma per vedere i Musei, le antichità, per pregare sulle tombe dei Papi, soltanto che poi non pagate le tasse allo Stato, e anziché fare le monache fate le serve, tutto bene... Vi chiedo una cosa: salvate lo spirito, datemi una camera: avete magari ottanta camere sulla via Aurelia, (se non lo sapete, per chi non è di Roma, dal Vaticano all'Aurelia metà case di quelle che vedete costruite a destra e a sinistra, sono tutte di ordini religiosi). Ho fatto il pellegrino, ho bussato a tutte le porte, ho suonato tutti i campanelli: "Suora, per piacere, superiora..." (quando mi hanno ricevuto, perché non sempre possono ricevere un prete che magari non si presenta molto bene). "Ma noi non possiamo, perché le suore sono già affaticate, perché fanno le serve, lavano i piatti, devono rifare i letti a quella gente che viene a pagare 3500 lire per notte". Ma vi chiedo una camera, una camera delle ottanta che voi avete, vi chiedo una suora per salvare lo spirito del vostro Ordine!...

La sera quando faccio il giro sotto i ponti del Tevere, o nelle grotte del Pincio o nelle borgate, mi trovo decine e decine di questi ragazzi che mi dicono: Ciao, Mario, e si fermano lì a fumare una sigaretta e poi mi tocca dire: Ragazzo mio, cerca di sopravvivere anche stanotte, perché non ho un posto dove mandarti a dormire, non ho mille lire per portarti in una pensione e non posso dire: Va' in quell'Istituto, là che c'è qualcuno che ti riceve... Ma come sarebbe bello vedere il samaritano in quel momento, come sarebbe bello!... Avere il coraggio di abbracciare gli altri quando magari forse non hanno lo stesso profumo che usiamo noi, magari non



si sono pettinati; non l'han fatto perché non hanno una casa, perché per me è facile essere buono. Perché la sera anche se torno a casa alle due, anche se dormo quattro ore su ventiquattro, io a qualunque ora torno c'è sempre una suora che mi aspetta, magari non scende, mi prepara una cena prima, non scende però quando arrivo, accende una luce perché capisca che c'è ancora una persona sveglia, e se non torno, telefona a destra a sinistra a cercarmi, cosa è successo, cosa non è successo... È facile per me essere buono, perché, anche se sono stanco, faccio una bella doccia, dormo in un letto magari caldo, insomma mi trovo bene. È facile essere buono, mi è facile dire la Messa, è facile dire "questo è il mio Corpo, questo il mio Sangue", e dire: "Signore, quanto sei buono, quanto sei grande". Perché quando vado in giro c'è sempre gente che mi vuol bene, che magari ha anche piacere di stare con me. Ma perché non stare una settimana senza poterci lavare la faccia, senza poterci cambiare la biancheria?... Noi preghiamo perché Lui ci ha detto: "Quando dovete pregare pregate così: Padre che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, tu sia lodato sopra tutte le cose e dacci un pezzo di pane quotidiano a tutti". Noi abbiamo subito aggiustato le cose e abbiamo detto: Un pezzo di pane a tutti e "quod superest date pauperibus": quello che avete in più datelo ai poveri. È tutto sbagliato, l'abbiamo aggiustato noi così. *Quod super est:* ciò che è sopra il tavolo per te; deve servire anche per gli altri, ciò che serve a te. Se tu metti una camicia pulita tutti i giorni, devi considerare gli altri al tuo stesso livello. L'amore che tu desideri che altri diano a te, la stima che devono a te, devi fare sì che gli altri la diano anche a tutti gli altri, cioè questa fratellanza, questo chiamare Padre che sei nei cieli, mi dice io non sono di più dell'altro, che siamo tutti uguali. Noi ti vogliamo, Signore, perché sei grande, per i doni che fai, perché questo pane che invochiamo sia per tutti e il pane non è solo quello materiale, un pezzo di pane: è un sorriso, una stretta di mano, è un dare calore, un amore, un voler bene. Allora così si sente anche Dio, se no siamo degli atei; siamo degli atei perché continuiamo a dire che crediamo in Dio e Dio non lo vediamo mai. Continuiamo a dire che crediamo in Dio e Dio non lo sentiamo mai, e con Dio non ci parliamo mai e diciamo che Dio esiste e non lo incontriamo mai. Ma dov'è questo Dio se non riusciamo nemmeno a vederlo e a sentirlo? È questo un gesto d'amore non fisico, questo amore che deve traboccare dal nostro cuore e uscire da quel calice e da quella Ostia che ogni giorno abbiamo fra le mani o vediamo spezzare sugli altari. Allora ecco che il problema non è più solamente il problema della droga da affrontare socialmente, politicamente ma diventa un problema personale. Ognuno deve affrontare l'incontro con i fratelli a rischio di rivedere le bucce del suo cristianesimo, perché stiamo credendo solo a quelle cose che ci fanno comodo.

M'interessa parlarvi di Maurizio. Nel mio ufficio arrivano un sacco di lettere, proprio tante tutti i giorni, e un giorno c'era lì anche Maurizio che tra le altre cose mi faceva disperare. E mi dice: "Ti aiuto". "No, lasciami in pace" gli ho detto. Ha preso una lettera e si è messo su un tavolo lì vicino e ha scritto lui alla persona che chiedeva qualcosa. Era una ragazza che, come tante altre ragazze, mi scrive: "Don Mario, dimmi cosa posso fare". Maurizio ha visto questo "cosa posso fare", e ha risposto (ne leggo la risposta): "Cara amica, è importante per me e i miei compagni che tu faccia sapere a tutti che nella nostra sofferenza (Maurizio oggi è maggiorenne, è diventato maggiorenne all'hotel 'Regina Coeli': Regina Coeli è il carcere di Roma) cerchiamo un'apparente felicità nella 'roba' che prendiamo. Ora ti domandi se la felicità la si possa avere anche senza droga. Può essere vero però in una famiglia che ti ami veramente. (Maurizio è uno di quegli 800 di cui ho detto prima, che sono in stato di abbandono, semiabbandono. Non siamo riusciti né quando era minorenne, né oggi, a farlo accettare dal proprio padre. La madre non c'è). Ma ciò non accade per tutti; infatti, ad esempio, ti porto il mio paragone. Non sono certo di esistere per un atto d'amore dei miei genitori, ma probabilmente sono stato indesiderato. Ora sai tu dirmi se io posso essere felice? Sono un essere umano 'perduto', perché quello che ho sofferto nella mia vita, non lo dimenticherò mai più. Un giorno ero su un autobus e vidi una mamma che faceva felice il proprio figlio. Mi sono chiesto perché a me non è stato dato l'affetto a cui avevo diritto. Poi sono sceso dall'autobus e mi sono messo a piangere come non avevo mai pianto in vita mia. Quello è stato il primo passo verso la droga. Ora se vuoi veramente aiutarci, parla col tuo gruppo di amici e fate che ci sia più amore verso quelli che non lo hanno ricevuto. È un diritto di tutti essere amati. Poi, se lo credi, diffondi i volantini e aiutateci a costruire questa casa che sarà la nostra casa dove avremo qualcuno che possa aspettarci la sera. E racconta a tutti che per essere veramente felici bisogna sapere amare. Grazie. Ciao. Maurizio".

È pensate che dalla lettera di Maurizio è nato un gruppo che proprio a Modena ha creato un centro per questi ragazzi. E poi c'è un'altra lettera: "Caro don Mario, per lei questa sarà una delle tante lettere che riceverà giornalmente; ma per me il fatto che io le abbia scritto ha ben altro significato. Ho diciassette anni, sono bionda, carina; il mio ragazzo ne aveva diciannove ed era meraviglioso. Poi la droga me lo portò via; quando i suoi seppero che si drogava lo cacciarono di casa; lui prima si rivolse a me, poi si gettò sotto un treno. Ho voglia di morire, forse anch'io finirò la mia vita sotto un treno se nessuno mi aiuterà. I miei genitori non sanno nulla, solo ieri mia madre mi chiese perché il mio ragazzo non si faceva più vivo; risposi di non saperlo. Don Mario, li aiuti questi ragazzi, li salvi, anche per le loro famiglie e le loro amicizie! Ero la migliore della classe: non riesco più a studiare; forse non terminerò l'anno, forse cambierò scuola, forse mi ucciderò. Mi scusi. Soledad".

Un'altra brevissima e chiudiamo: "Sono una mamma provata dal dolore di un figlio drogato e sull'orlo della pazzia. Invio questo mio piccolo contributo perché il Centro Italiano di Solidarietà possa costruire il 'Centro Giovane'. Vorrei che altre mamme non provassero la mia sofferenza. Dio vi benedica per quanto state facendo per i nostri figli. Una mamma". Io vorrei che questa mamma potesse benedire tutti voi. Dio vi benedica per quello che state facendo. Voi siete Cooperatori Salesiani: voi potete avvicinare tanti giovani, stringere una mano, donare un sorriso e forse aiutare in un momento di nebbia, illuminare la strada ad un ragazzo che non sa che strada prendere, forse anche con la testimonianza vostra personale, creando là dove sia necessario, proprio una barriera. Che la vostra sia una testimonianza cristiana e che veda un'azione coerente e intelligente per arginare questo male che ormai ha invaso tutti e ci ha coinvolti tutti. E con questo ora vi saluto».

(*8 dicembre 1972*)

IMPEGNATI TRA I GIOVANI



• Un campo di lavoro che ci è connaturale: l'Oratorio

Salvatore Mobilia (27 anni - professore - Catania)

« ... Son quasi ventitré anni che sto in un oratorio: la prima parte fino a tredici-quattordici anni quasi esclusivamente "assorbendo"; dai quattordici-quindici anni in poi cercando di dare quanto più possibile perché credevo e credo tuttora nell'importanza dell'Oratorio soprattutto oggi. Il nostro oratorio è molto piccolo: un cortile di 30 metri per 15, un ambiente molto scarso con pochi locali a disposizione, un teatrino discreto, delle sale — quattro o cinque — e un sacco di ragazzi. La posizione dell'oratorio: è situato nel cuore della vecchia Catania, e quindi i ragazzi del popolo, e vicino a questi, i ragazzi più grandi, e, vicino a questi ancora, dei professionisti, professori di università, insegnanti di liceo, ecc. Tutti quanti in questo ambiente, tutti quanti una famiglia. L'oratorio lo volevano chiudere quando la scuola (faccio questa premessa perché mi sembra importante) quando l'istituto salesiano fu trasferito in locali più moderni, in locali situati in una zona di Catania nella quale potevano affluire ragazzi in maggiore quantità. Noi ci siamo battuti perché l'oratorio restasse: l'abbiamo ottenuto; l'ispettore don Verdecchia ci comprese e capì l'importanza di quell'oratorio situato in quella zona, e là è rimasto. Un solo salesiano che fa il salesiano (riunioni, confessioni, messe, comunioni, bada alla parte spirituale) e un gruppo di giovani che bada a tutte le altre attività. Possiamo dire che l'oratorio per quanto riguarda le attività viene portato avanti dai giovani Cooperatori.

Noi ci rivolgiamo verso i giovani, verso le famiglie, verso l'ambiente, verso la nostra città, dando la nostra piena disponibilità. Qui non voglio vantarmi: voglio soltanto dire e precisare come stanno le cose lì. Siamo dell'opinione che oggi i giovani hanno bisogno di attività ben organizzate per restare in un ambiente. I giovani non credono più al campionato anche perché Catania è la seconda città dopo Roma, mi pare, ad avere il maggior numero di squadre giovanili di calcio, pallavolo, pallacanestro: circa 180 squadre allievi e juniores, una novantina di squadre di categoria, ecc. Immaginatevi il gran numero di ragazzi... Queste attività debbono avere un significato, e lo diciamo ai ragazzi perché finito l'anno di attività non vadano via, ma restino; perché questi ragazzi debbono capire, (e noi lo diciamo continuamente e tutto l'ambiente lo dice) che queste attività sono semplici attività ma dietro l'attività c'è un profondo significato, il significato dell'oratorio. Diciamo ai ragazzi che noi vogliamo offrire una proposta, una proposta di vita umana, uomo nel vero senso della parola, cioè una persona che ha fatto delle scelte e le segue, e una proposta di vita cristiana, cioè di un uomo che ha conosciuto il cristianesimo, lo sceglie e lo vive.

Come attività offriamo, oltre alle normali attività sportive, di categoria lega giovanile, fatte a un certo livello, con una certa serietà e impegno, da persone che hanno anche frequentato dei corsi, diamo altre atti-

vità che possono, oltre che essere gratuite, essere formative. Oltre ai normali giochi di sala, facciamo del teatro, (da otto anni abbiamo un teatrino di 200 posti), del cineforum fatto in una certa maniera, con persone qualificate, che vengono a fare delle discussioni sui film; facciamo delle serate per le famiglie, (diamo una grande importanza alla famiglia nel nostro oratorio, non possiamo noi dare una cosa nel nostro ambiente e poi questi giovani ne ricevono un'altra nel loro ambiente, l'ambiente della scuola, della famiglia). È difficile arrivare all'ambiente della scuola, nella sua globalità, anche perché i ragazzi provengono da moltissimi istituti; possiamo però arrivare alle famiglie, proponendo delle serate esclusivamente per loro. Le occasioni sono la festa della mamma e la festa della famiglia, che celebriamo ogni anno. In queste occasioni cerchiamo di dare uno spettacolo teatrale, soprattutto di rivista, in cui vengono impegnati quanti più giovani possibile, ragazzi anche; facendo così vengono le famiglie, per vedere i ragazzi in teatro; facciamo precedere il tutto da una conferenza, da un dibattito, a seconda dei casi, tenuti da persona qualificata. (Proprio oggi si terrà a Catania un'operetta) fatto in una certa maniera, perché altrimenti le famiglie poi non vengono più; insomma un qualcosa di veramente ben fatto. Le famiglie vengono volentieri; e prima di questo si cerca il contatto personale con le famiglie, e si cerca di dire una certa parola da qualcuno preparato. Certamente dobbiamo essere disponibili. La nostra disponibilità è di tutti i tipi: facciamo di tutto, dal pitturare le pareti, all'impianto di luce, allo scopare la sala, al pulire il cortile, nel preparare il teatro, non so, in tutto quello che può servire. Non abbiamo delle persone che facciano pulizie; in quell'ambiente dobbiamo fare tutto noi praticamente, anche in un piccolo bar a prezzi molto molto modesti ecc. Una disponibilità piena, totale per quell'ambiente, perché crediamo nell'oratorio; una disponibilità durante il periodo quaresimale, per il catechismo, con notevoli sacrifici, una disponibilità soprattutto di presenza, di contatto con i giovani... ».

• Cooperatori insegnanti nelle scuole statali
Curate i vostri exallievi

Oddino Denti (Insegnante in provincia di Reggio Emilia)

« Sono stato invitato già in altre occasioni e in modo particolare questa volta, a parlare del mondo della scuola. Sono insegnante nelle scuole governative e vorrei dirvi di una esperienza che mi è sembrata abbastanza valida, fatta da me appunto nella scuola, e questo lo vorrei dire ai giovani colleghi che domani saranno nel campo della scuola. L'esperienza nella scuola ch'io riferisco riguarda in modo particolare gli exallievi, i miei exallievi, sia quelli che ho indirizzato ad istituti salesiani (ne ho una quarantina coi quali ho continuamente relazione di amicizia epistolare, siamo vicini, ci troviamo insieme una, due, anche tre volte all'anno), sia gli altri miei exallievi, cioè quei ragazzi che non hanno conosciuto istituti salesiani, che conoscono solamente la scuola governativa. Tenerli vicini e lavorare con loro, per poterli avvicinare e far loro del bene... Guardate: proprio dall'anno scorso ci riuniamo nella chiesa di Correggio. Io sono di Reggio Emilia; Correggio è una cittadina che conta 22.000 abitanti; comunque vi è ogni ordine di scuola, un centro abbastanza popoloso, e poi nel campo dell'industria molto sviluppato. Tutte le mattine ci raduniamo per leggere i salmi e una lettura biblica. Questo mi sembra già una cosa buona tanto per partire, diciamo così, per avere questi ragazzi: ma prima di arrivare a questo ho cercato di sensibilizzare i colleghi, specialmente i giovani... e vi assicuro che questo ha servito moltissimo per quello che in modo particolare è avvicinare i giovani exallievi, cioè tener vicini, creare una piccola "unione" anche se non è un'unione, diciamo così, con il carisma che ha la normale "unione" degli exallievi, che sono stati nelle scuole di Don Bosco... Riesco tutti gli anni a passare nei vari paesi, vado sempre e cerco proprio di farlo per unirli. Li unisco sempre una volta l'anno perlomeno, caso mai in occasione della sagra, per parlare loro ancora, per tenerli uniti, diciamo così, per parlare loro dello spirito cristiano, di quello che avevo insegnato, per richiamarli agli insegnamenti che hanno ricevuto, e poi per invitarli in modo particolare alla festa degli exallievi dove cerco sempre di accompagnarli. Come faccio a tenere uniti anche quelli che ormai sono da cinque o sei anni exallievi? Con lo scrivere loro: per esempio quando ricorre la festa onomastica mi ricordo di tutti, perché ho l'elenco... Se è il caso di incontrarci cerco di invitare altri, per fare una piccola festa, così senza tante cose, ma intanto ci si unisce, ci si avvicina e ho sempre modo di poter parlare loro, di tenermeli vicini, di conoscere tante cose e mi vengono ancora a trovare... ».



Eugenio Di Maio (sedici anni, Roma).

« Per confermare ciò che ha detto stamattina il prof. Denti devo dire che qui a Roma è stato costituito un gruppo dalla insegnante Paolinelli, la quale, comprendendo le difficoltà della gioventù d'oggi, ha richiamato a sé i suoi antichi alunni per poterli riunire sotto il tetto, diciamo, che si forma nel nome di Don Bosco. Questo gruppo, è nato dall'unione di questi ragazzi e di queste insegnanti; si è poi trasformato in un legame più ampio che coinvolge ora molti ragazzi che noi avviciniamo ogni mese per mezzo di un incontro nel quale trattiamo problemi di spiritualità, frapponendoli al momento ricreativo e sportivo. Un'occasione che noi abbiamo in più ogni anno per avvicinare questi ragazzi è quello dell'"Oscar Don Bosco", una gara di quiz sulla vita di Don Bosco. Per mezzo di questa manifestazione che organizziamo ogni anno portiamo avanti questo discorso. Il mio è soltanto

un appello a quelli che sono gli insegnanti qui presenti, a provare anche loro a formare dei gruppi simili a questo... perché si possa portare avanti il discorso educativo salesiano ».

• Preparare il matrimonio

Massimo Di Giorgi (coniugato, trentacinque anni, Roma)

« ... Avere coscienza che nel cristianesimo, per chi è chiamato al matrimonio, si cammina mano nella mano, in due persone. Questa è una prospettiva che penso che il giovane cooperatore deve assolutamente avere, anche se il problema può non riguardarlo direttamente. Accennavo all'*équipe* Nôtre Dame. Noi sposi ci riuniamo nelle case insieme ad un sacerdote; mettiamo in comune i nostri problemi, tentiamo di risolverli — perché in più persone le cose si vedono meglio che in due — e anche nella vita pratica cerchiamo di crescere cristianamente. Questa può essere anche una proposta valida a livello di giovani più o meno fidanzati, più o meno direttamente interessati in questo problema. Io penso che potersi vedere, formare delle piccole comunità, affrontare dei problemi anche se sembrano distanti nel tempo (anche se poi sono meno lontani di quanto sembrano) impostati nello spirito di Don Bosco essenzialmente, vedere il problema dei giovani — giovani che si preparano al matrimonio — che possiamo essere noi, che possono essere persone che stanno accanto alla nostra parrocchia, nella chiesa locale, in particolare domani, ecco, così preparati, potranno dare una mano ai sacerdoti della parrocchia, nel campo della chiesa locale perché no, preparati anche al matrimonio, così come vi siete preparati voi, e collaborare coi corsi prematrimoniali, perché anche lì il corso deve essere qualcosa di efficace, di efficiente. Se trovate delle remore di alcuni che sono un po' esitanti (possono esserci anche dei parroci, perché no, che non vedono queste cose) fatele egualmente a rischio vostro, per conto vostro: riunitevi, fate perlomeno qualche cosa, che il problema non passi inosservato; ponetevi dei problemi che rientrano nello spirito di Don Bosco, per tornare al tema dei Cooperatori, ad esempio l'educazione da dare ai bambini che verranno, l'impostazione pedagogica su cui marito e moglie debbono essere d'accordo, come impostare il matrimonio, incontrandoli su delle idee base e non affidare determinati problemi poi all'improvvisazione. Io penso che una preparazione al matrimonio sia veramente qualcosa di coscienza. Il matrimonio riesce prima più che dopo. Penso che nel vostro ambiente potete veramente far qualcosa quindi, come la sensibilizzazione. Accennavo prima: ci possono essere delle persone che non condividono l'idea di affrontare determinati problemi. A voi sta il compito di sollevare questi problemi quando non sono sentiti, problema di cooperazione, cioè dare anche una mano, nei vostri limiti, a organizzare determinate cose, a fare sì che riescano, che siano curate. Perché, guardate, che una preparazione fatta male è peggio di una preparazione non fatta, perché le cose non vanno improvvisate. Darsi da fare per trovare delle persone che possono, intervenendo in questi incontri, dire la loro in maniera attuale, moderna, costruttiva.

Un domani, quando sarete sposi, non dovete buttare a mare tutto questo lavoro che avete fatto, non dovete accantonare la vostra vita cristiana; è proprio lì che comincia a vedersi se quanto prima era essenzialmente una carica ideale, aveva anche un qualcosa, un substrato che vi aiutava. Personalmente, nei primi tempi della vita matrimoniale, ho cominciato allora a capire cosa significava essere cristiano, in questo caso essere anche un cooperatore, che si pone determinati problemi, aiutare anche il sacerdote: io e mia moglie oggi siamo impegnati nella chiesa locale, stiamo preparando le cresime, tutti e due, con due bambine piccoline. Una cosa un po' assurda, però non ci siamo sentiti di tirarci indietro. Nella Chiesa locale abbiamo altre iniziative, altri compiti. Stiamo studiando il modo di come preparare il matrimonio nella parrocchia, i battesimi, le comunioni. Il laico oggi ha una parte essenziale in ciò. Questo che vorrei dirvi è che la vostra attività di cooperatori in aiuto alla chiesa locale non è opera da singoli, avverrà in coppia, con la vostra futura metà, anche se magari non vi siete conosciuti in ambiente salesiano.

Il mio è, ripeto, un ringraziamento a Don Bosco per avermi fatto respirare il suo spirito, e poi un invito a voi di farvi promotori di qualsiasi iniziativa che possa veramente portare voi ed altri, domani, ad un matrimonio riuscito ».

• Anch'io all'oratorio con altri giovani cooperatori

Gianclaudio Galaioli (universitario, ventidue anni, Roma)

« La mia esperienza è nata nel seno di un oratorio salesiano quello del S. Cuore in Roma, vicino alla Stazione Termini. Quindi si fa presente subito ai vostri occhi la situazione un po' critica di quella zona, perché appunto alla Stazione Termini provengono da tutte le parti d'Italia e soprattutto dal Sud, immigrati, ecc.; in essa vi sono alberghi e pensioni in quantità; vicino poi c'è anche l'università. Vi dico tutte queste cose per farvi capire che la gioventù in quella zona è molto folta, è gioventù un po' diversa, sia per tradizioni, sia per abitudini, ecc. Nel nostro oratorio quindi si vengono a riversare moltissimi ragazzi di tutte le età dai più grandi ai più piccoli. L'esperienza dei Cooperatori in quest'ambiente risale a quattro anni fa allorché vi fu il cambio del direttore di oratorio. Il nuovo direttore si trovò in quel periodo in una situazione molto critica, perché in quell'oratorio erano rimasti soltanto ragazzi dai sei agli undici anni; tutti gli altri spariti, non si sa proprio dove. Ovviamente c'era stata la crisi dell'adolescenza e l'oratorio non attirava più i giovani; e questo sacerdote era praticamente solo in quell'ambiente, benché in quella zona vi sia un istituto e anche la parrocchia tutta salesiana, però diciamo, l'incarico all'oratorio era stato dato soltanto ad un sacerdote, quindi potete immaginare la difficoltà di una sola persona. I pochi grandi che c'erano si radunavano insieme a questo sacerdote e cominciavano a discutere, un po' a fare l'esame di coscienza, a chiedersi per quali motivi non c'erano questi giovani alla parrocchia, e, ovviamente, i motivi più validi che sono usciti fuori erano questi: la società cambiava, si evolveva in modo tremendo, andava avanti velocemente, e purtroppo l'ambiente oratoriano era rimasto indietro: quindi i giovani fuggivano questo ambiente. Allora ci siamo messi al lavoro nel senso che prima di metterci allo sbaraglio a cercare di attirare i giovani nell'oratorio, abbiamo fatto una specie di preparazione, ma non di preparazione tecnica, attenzione, ma di preparazione spirituale, ossia noi stessi ci siamo messi di nuovo a studiare il Vangelo. Quando, ad un certo momento ci siamo sentiti un po' preparati e abbiamo capito veramente il messaggio evangelico, abbiamo fatto questa scelta: diventare Cooperatori sale-

siani, e con l'esempio e con la nostra attività siamo riusciti ad avvicinare quasi tutti i giovani della parrocchia, in modo tale che all'oratorio, poco a poco, negli anni che seguirono fino ad oggi, sono ritornati i mediani e i grandi. Infatti adesso abbiamo associazioni di ragazzi di tutte le età dai più piccoli ai più grandi, agli universitari. Ho fatto queste premesse per far vedere che se in un certo momento ci sentiamo di portare avanti un discorso riusciamo ad avere delle buone soddisfazioni.

Noi giovani cooperatori siamo in dodici; eravamo partiti in ventidue e siamo rimasti in dodici. Non per questo dobbiamo dire che è un insuccesso, anzi è un buon successo, perché siamo rimasti in dodici che veramente si sentono di andare avanti; gli altri sono rimasti nell'oratorio; ma lo hanno detto chiaramente: fare questa scelta, diventare cooperatori salesiani, non ce la sentiamo; perché non siamo portati a questo. E così questi dodici giovani, ognuno rimanendo nella propria esperienza personale (per esempio fra questi ci sono ragazzi che amavano molto lo sport), ragazzi che si sentivano portati alla liturgia, ragazzi che sentivano il bisogno di fare un corso catechistico, ebbene questi ragazzi pur rimanendo in questo loro ideale hanno aggiunto quello di cooperatore salesiano, ossia rimanendo allenatori di pallacanestro non sono più allenatori che badano solamente al risultato della partita, bensì a preparare sì degli atleti ma degli atleti uomini, non degli atleti che sanno far canestro e basta, ma degli atleti che durante la partita si sanno comportare cristianamente, e se prima nelle partite si sentivano molto spesso bestemmie, ecc., adesso con riunioni formative e tecniche c'è una educazione, una testimonianza che permette che quest'atleta ad un certo momento, durante le partita stessa, sappia comportarsi da uomo e da atleta e anche da cristiano.

L'oratorio è gestito particolarmente da noi giovani. Il direttore serve da coordinatore e soprattutto da sacerdote, ossia da ministro di Dio: celebrazione della santa Messa, confessare, tutto quello che i laici praticamente non possono fare, ossia noi facciamo tutta la parte che possiamo fare, e che non è indispensabile o necessario che la faccia il sacerdote: dall'amministrazione economica all'amministrazione, diciamo, delle Associazioni. Dirigenti delle associazioni, più o meno: fare il catechismo, fare il doposcuola... Un universitario cooperatore si occupa del doposcuola, per i ragazzi più disadattati della parrocchia: tutti i pomeriggi due ore. L'oratorio fa parte di noi stessi, però ci impegniamo a dare una mano anche alla parrocchia... ».

• Delinquenza minorile. Bisogna fare qualcosa per loro

Dott.ssa Maria Falabella, ispettrice di polizia alla Questura di Roma.

« ... Sono un'ispettrice di polizia femminile con dodici anni di servizio. Ho svolto sette anni alla questura di Bologna. Un'esperienza molto bella, perché mi sono formata a contatto di tanta gente bisognosa del mio aiuto, e così ho potuto capire che al servizio di questa gente che ci veniva a trovare in questura, c'era bisogno di tanto amore e pazienza. Ognuno, finito il suo lavoro, la stanchezza la mette da parte ed ha finito; per noi non c'è mai orario, ovvero è stabilito un orario di entrata e di uscita, poi quando all'ultimo momento si presenta un minore o una donna con un caso urgente, ci si toglie il cappotto e si dice: il buon Dio vuole che io mi occupi di questo anziché dei miei familiari. Ai miei familiari Dio ci penserà. E così ci siamo visti impegnati moltissimo in questo lavoro, anche perché in Italia non c'erano precedenti e non sapevamo francamente come muovere i primi passi. Però io ho capito subito, dal primo momento, che la repressione era sì necessaria, importante, però a reprimere siamo tutti bravi, il difficile era prevenire: è la prevenzione che costa veramente tanto sacrificio, pazienza, amore; non ci sono limiti di orario, devi essere lì ad aspettare e posso dire di aver avuto dei buoni risultati. Oggi posso guardare un po' a quelli avuti a Bologna, perché allora mi ero prefissato appunto questo programma: non attaccarmi al risultato. Facevo tutta la mia parte, sapevo che io avevo ricevuto e dovevo dare; dovevo dare perché da piccina ero cresciuta orfana di padre, e mia madre era iscritta all'azione cattolica, quindi avevo sentito tante cose che i giovani, che passavano in questura non avevano sentito: l'amore di Dio, l'amore del prossimo, l'amore dei genitori, l'amore degli insegnanti. Tante cose belle, ed infatti vedevo che c'era tanta carenza affettiva sotto molti punti di vista, ed allora presi a dare quello che mi era stato dato, perché se l'avessi tenuta dentro di me la fiammella si sarebbe spenta facilmente, e così mi sono dedicata ampiamente alla prevenzione.

I ragazzi, pur essendo reticenti all'inizio, però riuscirono ad aprirsi, e potevo risalire alle cause delle loro crisi, di quella loro fuga. Allora chiamavo i genitori e vedevo se si potevano tamponare quelle falle. Se c'era una questione morale li richiamavo al senso del dovere, della responsabilità. Se c'era mancanza di lavoro, mancanza di quattrini, mi davo da fare...

... Noi non possiamo entrare in nessuna casa senza un mandato, ma l'assistente sociale o il cooperatore salesiano può entrare, può avvicinare. ... Allora mi resi conto, e qui la difficoltà, che da sola, nonostante quei bei princìpi, avevo bisogno di gettare le reti. E via allora a parlare alle assistenti sociali, alle assistenti sanitarie, perché tutte potessero sapere che cosa si prefiggeva la polizia femminile, per poter fare veramente del lavoro sensato, opportuno, efficiente, e così si sono fatte parecchie cose...

Quella che più fa pena è la famiglia, perché laddove si è abituati a veder la concordia fra i genitori, difficilmente la si può trovare, almeno in quei casi che capitano a me; magari in questura mi potessero capitare famiglie belle e buone, che si amano, oh che vita gloriosa sarebbe! E invece dalla mattina alla sera sono casi pietosi... Dopo dodici anni dovrei, come minimo, essere in crisi anch'io; non lo sono perché spero, spero sempre che il buon Dio ci deve per forza venire incontro... Non sempre la polizia femminile riesce a sapere tante cose, ecco perché si ha bisogno di tanti Cooperatori e collaboratori. Io che mi sono messa in testa di agire, non dico esclusivamente ma principalmente, per la prevenzione, molto spesso arrivo a vedere delle situazioni dove non è più possibile agire per la prevenzione, ma bisogna appunto agire per la repressione: il che è molto penoso. Perché se fossimo arrivati prima, in tempo, avremmo salvato molte situazioni. Poi non parliamo della faccenda della droga, che li ha resi addirittura inebetiti. Mi rifaccio appunto a quel ragionamento che facevo prima: dodici anni fa il colloquio con i minori era difficile, ma non tanto, oggi è difficilissimo...

Ma tra tutti questi ragazzi che fuggono di casa, molti ce ne sono anche di generosi. Ne abbiamo di cattivi, ma hanno bisogno di essere amati veramente... ».

LA VOCE DI GIOVANI COOPERATORI OPERAI

• **Roberto** (venticinque anni, meccanico, provincia di Isernia).

« ... Non aspettatevi un discorso, perché non ne sono all'altezza. Io vi porterò la mia esperienza di giovane operaio, anche se da poco tempo lavoro alla Fiat di Torino: tre mesi soltanto. Per la prima volta mi trovo nel mondo del lavoro: vi si trova una grande difficoltà. Io vengo dal Sud, dal Molise. Sono andato a lavorare a Torino, con molti amici molisani, una cinquantina, però ci siamo trovati soli lì, senza nessun appoggio morale che ci avrebbe sollevato un po'. Ecco, andare in un paese per sentirsi male... noi meridionali — penso che sia un po' il problema di tutti — ci troviamo un po' in difficoltà, la mentalità è diversa. Se ci fosse stato qualcuno che ci avesse aiutato, ci si sarebbe trovati molto meglio. Poi nel mondo della fabbrica, nel vero mondo del lavoro: lì è tutta un'altra situazione che ci mette in crisi veramente. È come una macchina, una macchina grandissima, e gli uomini non si riconoscono, proprio non si distinguono dalle macchine che lavorano.

Non c'è chi ti aiuta, ti senti solo, non so, ti trovi davanti a queste difficoltà, non puoi nemmeno espletare il tuo modo di essere, di fare: cioè essere Giovane Cooperatore là è molto più difficile; prima si è parlato del Giovane Cooperatore che si trova a lavorare solo nella parrocchia; lì altro che Parrocchia! là non c'è proprio la Parrocchia, lì se ne sentono di tutti i colori, la decenza sembra che non ce l'abbia nessuno... ».

• **Gianni** (ventisei anni, operaio meccanico, Cagliari)

« ... Voglio riallacciarmi ad una frase che ha detto Roberto: "Non c'è nessuno che ti aiuta". Mi sono trovato a Porto Torres, in Sardegna. A Porto Torres c'è un grosso stabilimento che è sorto circa dieci-dodici anni fa; mi sono trovato a contatto con dei ragazzi e ho parlato loro dello sfruttamento che si ha. Ci si è trovati poi a scoprire di avere dei punti in comune. Pensate un po'. Uno di questi faceva parte di una comunità. Cioè questo conoscerci, farci conoscere con il nostro modo di essere, con il nostro modo di fare, di comportarci, così semplicemente e avendo a fianco i colleghi, fa nascere il discorso e poi ci si scopre effettivamente ciò che è l'uno e ciò che è l'altro. Vorrei chiedere a voi amici che — essendo studenti oggi — forse sarete domani a dirigere: come diceva Roberto, farebbe piacere incontrare un dirigente che vedendoti affaticato, stanco, ti dicesse: "Ehi, amico! ciao, che fai?" Lo si capisce subito che questo è uno spaesato, è uno fuori dal mondo da dove era venuto, e piano piano cerchi di introdurlo, così... Volevo poi dire anche questo: quanto sarebbe utile per molti giovani se ci fosse un collegamento tra Cooperatori del nord o di qualsiasi altra parte (dato che c'è il MEC), e questi paesi che sono un po' sottosviluppati, queste regioni, dove l'emigrazione è maggiore. Ci sono questi nostri cari amici che vanno a lavorare fuori: se si facesse conoscere a quelli che sono nel nord, presentarli, ecc., in modo che quando arrivano trovino chi li accolga, chi li inserisca in quel nuovo mondo, perché è veramente un nuovo mondo ».

• **Pasquale** (ventidue anni, manovale, Reggio Calabria)

« Sono della Calabria. Entrando nel mondo del lavoro ho incontrato difficoltà che sono dovute a motivi che senz'altro voi tutti conoscete ed è quindi inutile che stia qui a ricordarli. Comunque voglio ricordarvi che l'operaio è anche una persona umana e quindi degna di rispetto... Io mi rivolgo a voi, miei amici, che siete le nuove leve; mi rivolgo agli studenti, ai laureandi, ai laureati che occuperanno e stanno occupando dei posti di importanza: cercate di aiutare questi lavoratori, questi operai: sono anche loro delle creature; pensate che hanno avuto la sfortuna di nascere da famiglie che sono in disagiate condizioni; insomma non guardateli come se fossero all'ultimo gradino, non guardateli dall'alto; cerchiamo di instaurare con gli operai un clima di serenità applicando lo spirito salesiano ».

• **Tarcisia** (trent'anni, operaia alla Fiat, Torino)

« ... Questo l'ho provato personalmente io. Piano piano, da persona molto semplice quale ero, per la fiducia delle persone che lavoravano in reparto, sono arrivata ad essere rappresentante sindacale; però ad un certo momento, per una crisi di coscienza, ho dato le dimissioni dal sindacato, perché mi costringevano a dover dire delle cose che non erano vere; siccome, prima di tutto, sono un'operaia, mi rifiutavo di usare un certo linguaggio, cioè di convincere della gente di quello di cui non ero convinta io. Io non lo faccio, dicevo, perché allora non parlo col cuore, ma parlo soltanto a parole, e di parole ne sentiamo già troppe...

... Però se quando voi siete sedute in un contenitore, che contiene magari 1500 pezzi di marmitte e aspettate che vi vengano a dare il cambio, e state fumando una sigaretta, qualcuno viene vicino e dice: "Senti, ho sentito quell'assemblea, ecc. Cosa ne pensi tu?" Allora lì hai la possibilità di dire il tuo parere, non hai bisogno di parlare di Gesù Cristo; però se tu hai una certa educazione e parlerai in una certa maniera, sì che loro riescono a capire che sei diversa dagli altri...

Non è che io abbia aiutato gli altri, sapete: sono loro che hanno aiutato me a superare una crisi tremenda, perché mi sentivo sola e inutile: mi hanno fatta sentire utile e quello che dovete fare è mettervi in posizione di servizio, non dire, beh, io faccio qualcosa agli altri; va bene, io faccio qualcosa agli altri, perché loro fanno indirettamente qualcosa per me, perché se voi andate da un operaio e gli dite: "Guarda che io sono venuta ad insegnarti questo o altro", lui dice "Ma senti, caro, va' un po' a lavorare come faccio io, poi vedi cosa vieni ad insegnarmi".

Se voi avete, non so, dei gruppi, questi ragazzi potranno portarvi i loro amici: sapete, i compagni di lavoro è difficile che voi potete avvicinarli, è tutto un ambiente diverso, un discorso diverso... Senza volerlo, quando usate un certo linguaggio, specie gli studenti, con certe metafore che noi non comprendiamo, voi li tagliate già fuori, magari in buona fede... ».

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per la Famiglia Salesiana; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benemeriti e amici delle Opere di Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Teresio Bosco

Redazione: Armando Buttarelli

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

IN TERRA SANTA PER LA PROSSIMA PASQUA (aereo dal 17 a 23 aprile)

Itinerario

Roma - Nazareth - Tabor - Cana - Lago di Tiberiade - Cafarnao - Monte delle Beatitudini - Emmaus - Nablusa - Gerusalemme - Betania - Gerico - Mar Morto - Atene - Roma.

Momenti forti di vita spirituale

Ritiro spirituale al Monte Tabor (pomeriggio del mercoledì).

Giovedì Santo: Solenne celebrazione eucaristica.

Venerdì di Passione: Via Crucis predicata per la Via dolorosa. Ore 15: sul Calvario.

Sabato Santo: Solenne Veglia della Resurrezione.

Giorno di Pasqua: Funzione al Santo Sepolcro.

Condizioni

Quota, comprensiva di ogni spesa: L. 166.000.

Documenti: Passaporto individuale - Certificato internazionale di vaccinazione antivaiolosa.

Sono particolarmente invitati i Consiglieri ispettoriali.

Informazioni, programma, e iscrizioni presso il proprio Delegato ispettoriale.

Ogni visita a santuari celebri produce emozioni profonde; ma visitare i luoghi ove *« il Verbo si è fatto carne »*, nei giorni in cui tutto il mondo cristiano celebra le solenni liturgie pasquali, vuol dire entrare in più diretto contatto con il messaggio evangelico e viverlo con particolare intensità.

Il nostro vuole essere un vero pellegrinaggio, ed essendo effettuato nel periodo pasquale, diventa un elemento di autentica formazione spirituale. Il contatto diretto con i luoghi santi, mentre arricchirà la nostra cultura, ci aiuterà a capire meglio la Bibbia e particolarmente il Vangelo. Per questo viene curata la preparazione remota al pellegrinaggio attraverso opportune letture storiche e bibliche.